

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

L'Eco del Tevere è un periodico edito dall'agenzia Saturno Comunicazione sas - Iscrizione al Registro Stampa n.6/07 - Autorizzazione Tribunale di Arezzo 2 marzo 2007



INCHIESTA LA EX DISCARICA DI SANTAFIORA E I SITI TOMBATI SCOPERTI DI RECENTE: I MISTERI DEL SOTTOSUOLO DI SANSEPOLCRO

INCHIESTA

“Cavalieri” speciali per le donne insoddisfatte della routine matrimoniale

PIEVE S. STEFANO

Ripristino dell'amata Croce posizionata sul Poggio di Stantino

ECONOMIA

Vendemmia 2016 meno copiosa ma qualità del vino in ulteriore rialzo

L'INTERVISTA

Roberto Giorni: “Ferro e non solo nell'attività della mia azienda”

IL PERSONAGGIO

Lino Vannetti, da giovane buttero ad affermato imprenditore in Valtiberina



GLOBAL
PARTNER
ALTERNATIVE
FUELS




PICCINI PAOLO

Il Gruppo **PICCINI PAOLO SPA** è **PARTNER GLOBALE** per i carburanti alternativi per l'autotrazione. Attraverso le società del gruppo offre **SOLUZIONI a 360°** per massimizzare i benefici economici, gestionali ed ambientali dei carburanti alternativi ed in particolare del metano e del biometano per i trasporti di persone e merci

>  **TRASPORTO METANO con CARRI BOMBOLAI**

>  **PROGETTAZIONE e REALIZZAZIONE**

>  • STAZIONI DI RIFORMIMENTO
• DISTRIBUTORI AZIENDALI METANO

>   • RIFORMIMENTI VELOCI ALTA PORTATA



PICCINI IMPIANTI



INSTALLAZIONE

- impianti DUAL-FUEL
- light&heavy duty



ASSISTENZA

- manutenzione veicoli DUAL-FUEL
- intercambio bombole
- formazione officine

INSTALLATION

- DUAL-FUEL systems • light&heavy duty systems
- HELP & CUSTOMER CARE**
- vehicle maintenance and servicing operations DUAL-FUEL
- cylinders interchange
- workshop training



NOLEGGIO e PROVA

- veicoli dual-fuel
- rent-to-buy



VENDITA

- veicoli dual-fuel
- euro 5 / euro 6
- nuovi
- con garanzia

The **PICCINI PAOLO SPA** Group is **GLOBAL PARTNER** for alternative fuel solutions for the automotive industry. The Group's companies offer turnkey solutions in order to increase economic, management and environmental benefits with alternative fuel solutions, more specifically natural gas and bio-methane solutions for the transport of people and goods.

NATURAL GAS and Bio-Methane TRANSPORT WITH CNG-TRAILERS
PLANNING AND CONSTRUCTION
• FILLING STATIONS • CORPORATE STATION
• FAST HIGH-CAPACITY FILLING



RENTAL and TEST dual-fuel vehicles
• rent-to-buy formula
SALES dual-fuel vehicles
• euro 5 / euro 6
• new vehicles
• with warranty



Via Senese Aretina, 98
52037 Sansepolcro (AR)
info@piccini.com
Tel +39 0575 742 836

- | | | |
|--|---|---|
| 4 L'Opinionista
L'identikit ...dell'opinionista | 14 Inchiesta
I tradimenti delle mogli insoddisfatte | 28 Economia
Intervista con Roberto Giorni |
| 5 Economia
Contratto di ricerca fra Banca di Anghiari e Stia e Polo Universitario Aretino | 16 Personaggi
Lino Vannetti | 31 Montone
Intervista con il vicesindaco Roberto Persico |
| 6 Attualità
La contraddittoria figura di Giorgio Albertazzi | 21 Inchiesta
Il "sexting" | 32 Pieve Santo Stefano
Illuminata la Croce di Stantino |
| 8 Attualità
La chiesa di Sant'Agostino a Sansepolcro | 22 Inchiesta
La ex discarica di Santaflora | 34 Economia
La vendemmia 2016 |
| 10 Tradizioni a Sansepolcro
Il gruppo di danze rinascimentali "Il Lauro" | 26 Badia Tedalda
La chiusura della scuola materna di Santa Sofia Marecchia | 36 Rubrica
"La cucina di Chiara" |
| 13 Economia
Intervista con Paolo Boninsegni sul mercato dell'auto | 26 Sestino
La scomparsa dei vecchi "guaritori" | 37 Satira
La vignetta |
| | 27 Verghereto
Montione, la località con un solo abitante | 38 L'esperto
Morte da incidente stradale e risarcimento |

Editoriale

Sono due gli argomenti oggetto di inchiesta in questo numero, l'80esimo di sempre, del nostro periodico. Così diversi, ma allo stesso tempo interessanti; da una parte, il recente sequestro di un paio di siti che nascondono sotto terra rifiuti al momento sospetti ha offerto lo spunto per riaprire una delle pagine meno edificanti della recente storia di Sansepolcro: quello legato alla ex discarica nei pressi di Santaflora, dove per oltre 30 anni sono stati conferiti rifiuti con il Tevere praticamente attaccato e dove ancora di bonifica non si parla. Un'intera frazione in preda al cattivo odore fino a 25 anni fa. Dall'altra parte, a essere coperte sono le voglie di donne non più giovanissime, ingabbiate nella vita familiare, ma sempre attraenti e in cerca di chi tali le fa ancora sentire. Un arti-

colo tutto da leggere, per scoprire anche ciò che nessuno immaginerebbe. È a suo modo inchiesta lo speciale sull'andamento della vendemmia 2016, in linea con l'attualità del periodo; il ritornello di fondo è uguale per tutti: minor quantità ma maggiore qualità, che per il vino è tutto. Stagione estiva ottima: alle Tenute Nardi di Montalcino, nemmeno il calo quantitativo. Alquanto nutrita è comunque la pagina economica, che comprende anche le interviste a due imprenditori biturgensi: Roberto Giorni, titolare della nota azienda di commercializzazione del ferro che sta sempre più guardando al comparto dell'edilizia e Paolo Boninsegni, con il quale abbiamo fatto il punto sul mercato dell'auto. E la Banca di Anghiari e Stia sigla il contratto di ricerche con il Polo Universitario Aretino. Intanto, Pieve Santo Stefano - grazie alla caparbiazza che con-

traddistingue i suoi cittadini - è riuscita a dare la luce alla Croce sul Poggio di Stantino, mentre il vicesindaco di Montone, Roberto Persico, illustra l'impegno dell'amministrazione in tema di sociale e di sicurezza. La nostra rassegna dedicata alle associazioni storiche di Sansepolcro si chiude con il gruppo di danze rinascimentali "Il Lauro", quella invece sulle chiese della città pierfrancescana va avanti con Sant'Agostino. Una curiosità: a Montione, località del Comune di Verghereto, vive un solo abitante. Il personaggio da non dimenticare scelto per questo numero è infine Lino Vannetti, il buttero "emigrato" dalla Maremma ed entrato socio nell'attività messa in piedi dal suocero; determinante l'impulso dato alla crescita all'azienda di legnami. Insomma, un'edizione de "L'eco del Tevere" che di spunti di dibattito è destinata ad alimentarne assai più di uno.

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Daide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In redazione
Mariateresa Baroni, Massimo Buttarini, Carlo Campi, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Davide

Gambacci, Domenico Gambacci, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J.Fox, Donatella Zanchi

Con la consulenza di:
Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci,

Grafica e stampa:
S-EriPrint

PILLOLE DI SAGGEZZA: Una democrazia cessa di essere democrazia se i suoi cittadini non partecipano al suo governo. Per partecipare, devono sapere quello che il loro governo ha fatto, sta facendo e prevede di fare. Ogni volta che qualsiasi ostacolo, non importa quale sia il suo nome, si frappone a queste informazioni, una democrazia è indebolita e il suo futuro in pericolo. Questo è il significato di libertà di stampa.

IL CORAGGIO DI DIRE LA VERITÀ

In molti mi hanno chiesto come siano nati questo mio amore per la comunicazione e la voglia di fare l'opinionista. Il motivo è semplice, semplicissimo: fare l'opinionista è una professione stupenda, che ti stimola e ti mette continuamente alla prova, ti allarga la mente e ti tiene "vivo". Per me, dopo i 50 anni, è stato come lanciare una sfida a me stesso: un rimettersi in gioco. L'opinionista di oggi, a mio parere, ha bisogno di coraggio, di spirito di servizio e di energia innovativa. Per fare questa attività è necessario avere qualità specifiche da artigiano (il mondo in cui per molti anni ho operato e nel quale mi sono tolto tante soddisfazioni); conoscere le tecnologie digitali, perché queste sono il nuovo contesto operativo; essere efficiente per adeguarsi al sistema di costi limitati che il nuovo contesto impone; avere una sorta di notorietà e - se vogliamo - anche di carisma. Un opinionista è un giornalista che discute su fatti relativi a costume, società e politica. Per poter fare questo lavoro in tutta libertà, devi avere il cosiddetto "pelo nello stomaco", perché la maggior parte dei "potenti" non amano essere criticati e perché le "minacce" sono all'ordine del giorno. Ma volete mettere la soddisfazione della gente che ti ferma per strada per dirti: "Bravo, lei ha detto le cose che avrei voluto dire io ma che non posso dire, altrimenti...". L'importante è rimanere umili, parlare con parole semplici, conoscere gli argomenti che vengono trattati ed essere sempre informa-

ti su quello che succede: insomma un curioso. Tempo fa, lessi in una rivista alcuni principi che un buon giornalista-opinionista deve seguire e che condivido pienamente: la verità, senza la presunzione di possederla compiutamente; la giustizia, vale a dire l'imparzialità, la libertà, mai disgiunta dalla correttezza professionale; l'umanità, cioè il rispetto di tutte le persone e la responsabilità etica, nella consapevolezza operosa del ruolo pubblico di chi svolge questa attività. Certamente, per fare l'opinionista occorre anche un mi-

nimo di coraggio. Comprendiamo benissimo come sia facile andare a volte sul sicuro con commenti e prese di posizione scontate, ma la differenza si vede nel momento in cui ci sono questioni delicate da affrontare, con il rischio di pestare i piedi a qualcuno o di incrinare i rapporti con quell'altro. Magari, uno può essere portato ad aggirare l'ostacolo e a scegliersi un altro argomento per togliersi le castagne dal fuoco: in questa maniera è facile fare l'opinionista. E allora, che si abbia la forza vera dell'obiettività, andando a occuparsi di questioni più "audaci" ma sempre con l'umiltà e soprattutto con l'onestà intellettuale. È chiaro: tutto questo può comportare, quale risvolto, quello di inimicarsi pubblici e amici, ma è un prezzo che bisogna abituarsi a pagare. Però attenzione: l'effetto boomerang potrebbe essere a gioco lungo favorevole, nel senso che la ricerca della verità e dell'imparzialità (se davvero sono tali) producono una forma di apprezzamento e di rispetto. L'importante è mantenere una posizione ferma e coerente, che non traballa non appena il vento cambia direzione. A quel punto, da "testa di c..." che eri cominci a essere rispettato: la tua schiettezza (magari a volte anche brutale) diventa un punto di punto. Un po' quello che accade con le persone abituate a dirti le cose in faccia e non dietro le spalle; inizialmente non risultano mai simpatiche, poi alla fine ti ci affezioni perché sai di avere davanti una persona sincera e trasparente.



Il notevole successo e i numerosi, quanto positivi, riscontri avuti dalla Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo in seguito ai due seminari relativi alla finanza d'impresa, dal titolo "Concessione e monitoraggio del credito: il rapporto tra banca ed impresa" sono capitolati con la sigla del contratto di ricerca tra Polo Universitario Aretino e la banca stessa. Il primo dei due incontri si è svolto a Città di Castello l'11 febbraio ed è stato organizzato dalla Banca di Anghiari e Stia congiuntamente alla società Con. Form. (Consulenza e Formazione) di Città di Castello, mentre il secondo ha avuto luogo ad Arezzo il 12 maggio grazie alla stretta collaborazione del Polo Universitario Aretino, di cui la banca è socia da anni. Le due occasioni sono state foriere di approfondimenti e confronti su temi attuali di grande interesse come la concessione e il monitoraggio del credito, oppure il rapporto tra banca e impresa. Tanti i temi toccati dai seminari aperti dal direttore generale della Banca di Anghiari e Stia, il dottor Fabio Pecorari, da quello di Arezzo e dal coordinatore del Polo Universitario Aretino, Francesco Simonetti. Gli interventi che si sono susseguiti, trattati dagli illustri esperti del settore, hanno quindi coinvolto in entrambe le occasioni le variegata platee composte da imprenditori e non, dai professionisti dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed esperti contabili di Arezzo e dai ragazzi del master in sviluppo e internazionalizzazione delle Pmi (Università di Siena). I presenti all'incontro sulla piazza di Arezzo hanno beneficiato della chiusura dei lavori da parte della dottoressa Patrice De Micco dell'Università Bocconi, che ha illustrato gli interessanti strumenti innovativi per la gestione del rapporto banca-impresa e del dottor Michele Rossi di I.R.& S. Lab - Polo Universitario Aretino, il quale ha descritto il ruolo di consulenti e commercialisti nella gestione innovativa del rapporto banca-impresa. È proprio su questi ultimi due temi che si è sviluppata la collaborazione stretta fra la Banca di Anghiari e Stia e il socio Polo Universitario Aretino. Infatti, è stato siglato il 1° agosto nella sede di Confindustria Toscana Sud il contratto di ricerca con il quale la banca ha affidato al Polo Universitario Aretino il compito di elaborare un set di indicatori di valori immateriali da integrare nelle procedure bancarie per l'assegnazione di rating alle imprese. L'amministratore unico del Polo Universitario, Andrea Fabianelli e il direttore generale della Banca di Anghiari e Stia, Fabio Pecorari, dopo la firma dell'accordo si sono detti "pienamente soddisfatti per aver avviato questo percorso di innovazione gestionale che si propone di migliorare la qualità dei rapporti bancari con importanti rilasci sull'efficienza e sulla competitività delle imprese". A questo proposito, dalla fine del mese di maggio si è costituito il gruppo di lavoro fra il Polo Universitario e la Banca di Anghiari

Banca di Anghiari e Stia e Polo Universitario Aretino: siglato il contratto di ricerche presso Confindustria Toscana Sud



Il dottor Fabio Pecorari (a destra) all'atto della firma assieme all'amministratore unico del Polo Universitario Aretino, Andrea Fabianelli

e Stia, i cui referenti scientifici per l'attuazione del progetto sono Francesco Simonetti (come già ricordato, coordinatore del Polo Universitario Aretino) e Cristiana Sediari, responsabile "monitoraggio crediti" della Banca di Anghiari e Stia. Il referente del Polo Universitario è affiancato dai collaboratori e da figure di specialisti per la gestione della comunicazione e delle applicazioni informatiche richieste dai singoli progetti; la referente della Banca di Anghiari e Stia ha già coinvolto da tempo le colleghe del servizio clienti-crediti: Giovanna Catani, Cristiana Cipriani e Roberta Tadi, le quali - operando a diretto contatto con i clienti - detengono un prezioso patrimonio comportamentale e informativo degli stessi. Da maggio a oggi, ha quindi preso sempre più corpo la realizzazione di questo progetto ad hoc sulla base dei più recenti orientamenti scientifici basati sul principio della sostenibilità. Il progetto per la rilevazione dei valori immateriali, ai fini del calcolo del rating, è estremamente innovativo e dinamico e continuerà a svilupparsi durante il corso dell'anno. A tale scopo la banca, fiera dell'operato sinora svolto, ha proseguito con il coinvolgimento di tutta la struttura; il direttore generale e i rappresentanti del Polo Universitario hanno infatti appena terminato la condivisione e la disseminazione del progetto a tutti i dipendenti della banca in quanto, ciascuno per le proprie competenze, è in grado di apportare il suo prezioso contributo. La condivisione dell'obiettivo di mantenersi al passo con i numerosi cambiamenti in atto del "fare impresa", quindi di rispondere alle sollecitazioni del contesto competitivo nel quale la banca è inserita, è indispensabile per la buona riuscita del progetto, che sarà oggetto di costante aggiornamento anche al di fuori della struttura, promuovendo la collaborazione sempre più stretta con i vari interlocutori, proprio a supporto dello sviluppo del progetto. Ciò sarà occasione per dimostrare ancora una volta la capacità della banca stessa di evolversi verso le esigenze dei clienti e viceversa.



Albertazzi, Adriano, *contraddizioni di un*

Ho goduto della visione tv di un film documentario dal titolo "Memorie di Adriano, la voce dell'imperatore", nel quale Giorgio Albertazzi recita il testo che lo ha reso sommarmente famoso: quelle immaginarie memorie dell'imperatore romano scritte dalla francese Marguerite Yourcenar intorno al 1950. Un vecchio che ripercorre la sua vita. Registrato quando Albertazzi

aveva già più di ottant'anni e ambientato nella villa Adriana di Tivoli, per me è stato il classico "due piccioni con una fava": vedere cioè colui che è considerato un eccellente interprete del teatro italiano alle prese col suo cavallo di battaglia, peraltro quello ritenuto uno dei libri più letti ultimi decenni. Ciò mi ha permesso di riapprezzare l'arte teatrale di Albertazzi, uno dei più importanti interpreti del tea-

triti finali. Balilla, avanguardisti, camicie nere, legionari, troppo spesso assassini e sadici. Un percorso programmato da un accurato lavaggio del cervello. L'impegno di Albertazzi nella Rsi fascista è nuovamente balzato alle cronache per una cittadinanza onoraria concessagli da Volterra anni prima della morte per motivi artistici: la vedova, presentatasi a ritirarla recentemente, si è trovata in mezzo alle critiche delle associazioni partigiane. Ri-conducibili all'adesione dell'attore a Salò con appartenenza a una delle formazioni militari del tramonto fascista che si macchiò di comportamenti inaccettabili. Anche nell'Aretino, l'attore non era unanimemente benvenuto (seppure vi si recasse spesso) per un episodio assai lugubre: Albertazzi venne recluso alla fine della guerra con l'accusa di aver comandato a Sestino - paese della provincia di Arezzo

È morto il fucilatore di Ferruccio Manini



Giorgio Albertazzi

Fiesole 20.8.1923- Roccastrada 28.5.2016
Sottotenente della Legione
Tagliamento dell'Esercito repubblicano



Ferruccio Manini

Cignone, 28.8.1925- Sestino 27.7.1944
Partigiano della V Brigata Garibaldi
"Pesaro"

tro italiano già da quel periodo di grande splendore in cui sui palcoscenici si alternavano Vittorio Gassman, Carmelo Bene e altre compagnie di eccellente livello. Anche ad Arezzo. Mi sono anche chiesto se nella rappresentazione di Adriano vi fosse da parte dell'attore un "transfer" della sua giovinezza, perlomeno dei suoi miti: forse siamo davanti alla idealizzazione distorta o impersonificazione di un "dux" che non deluda. Avessi avuto l'occasione, avrei chiesto ad Albertazzi - che aderì alla Repubblica Sociale nel 1943 e fu sottotenente

della Gnr (Guardia Nazionale Repubblicana) nel 1944 - se in quel suo Adriano si specchiasse Mussolini. Dall'imperatore passato alla storia come nume delle arti, noto ai posteri per il muro che separava la Britannia dai barbari del nord, ma anche per la feroce repressione contro gli ebrei in rivolta, all'individuo portato a mito per una intera generazione - attraverso la prima applicazione moderna del culto del superuomo - col risultato che proprio i più giovani italiani aderirono fideisticamente alla sua Repubblica Sociale e ai suoi tristi

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it

Salò: n'epoca

di **Alessandro Ruzzi**

a cavallo fra Romagna, Marche e Toscana - il plotone di esecuzione che il 27 luglio 1944 fucilò Ferruccio Manini. Liberato in seguito alla famosa e vituperata amnistia Togliatti, Albertazzi intraprese la carriera artistica che avrebbe proseguito sino alla morte. Fiorentino d'adozione, ha sempre mantenuto uno stretto rapporto con la terra di Arezzo, dove però la sua presenza suscitava anche sentimenti non ospitali. Infatti, non ha mai voluto chiarire a fondo il suo ruolo su quell'episodio, mentre a Sestino sono in molti quelli che ricordano e riconoscono in lui l'ufficiale che comandò quel plotone d'esecuzione. È vero che Albertazzi non ha mai negato o nascosto o rinnegato la sua appartenenza alle truppe di Salò, giustificandola come una posizione antimonarchica oltre che il risultato di un sentimento diffuso fra i giovani, ma è anche vero che su quel triste episodio le sue responsabilità paiono sufficientemente documentate. Le dita, in paese, puntano su di lui. Mi è difficile immaginare come un ragazzo di 19 anni impartisca l'ordine di uccidere un inerme ragazzo di 19 anni, ma certo non ho vissuto quei giorni, quei mesi e quegli anni nei quali regnava pure una grande confusione. Certo, un segno proprio della debolezza della tirannia, un atto di terrore fine a se' stesso. Un atto contro il diritto, senza giustificazione. Pur se sul fucilato i fatti non sono chiarissimi: catturato dopo uno scontro a fuoco fra partigiani e repubblicani in quella zona, la cosa notevole è che Ferruccio Manini non era un vero e proprio partigiano, bensì un soldato repubblicano che aveva buttato via la divisa e si era imboscato. Successivamente, l'Associazione Nazionale Partigiani ha rivendicato l'appartenenza del fucilato a una formazione partigiana, ma ciò profuma di quelle appropriazioni postume dalle quali l'Anpi rifulgeva. La retorica resistenziale è nota. L'idealizzazione del resistente ad ogni costo, senza rispetto per la verità. Basta vedere certe concessioni di medaglia d'oro. Spregi al

vero sacrificio. Non che questo riduca in alcun modo l'orrore di quanto accaduto fra italiani: il Manini fu trattenuto in custodia per qualche giorno e poi, senza processo, fucilato; credo che non avesse mai sparato sugli ex commilitoni: tutto pareva possibile e giustificabile, in quei giorni di follia, compresa la fucilazione senza processo, sulla base di una direttiva contro renitenti, partigiani e traditori. E se fucilare dopo un combattimento, invece che catturare nemici, poteva essere pratica diffusa da ambo le parti, è sadico - da malati di mente - far scorrere giorni prima di mettere al muro un prigioniero. Ovviamente Giorgio Albertazzi, come altri allora giovani che ho conosciuto, era cresciuto sotto l'imprinting fascista; era stato abbagliato dal fascismo e dalla figura carismatica di Benito Mussolini, che forse Albertazzi rappresenta in una forma edulcorata attraverso il ruolo di Adriano, come emerge dal libro della Yourcenar. Credere, obbedire, combattere. E fucilare. Sicuramente, l'attore fu una figura controversa, figlio di un periodo storico in cui l'Italia era divisa da una frattura che non si è voluto ricomporre, preferendo ampliarla e creando quel clima di ostracismo che ha impedito a molti - che avevano aderito alla Repubblica di Salò - di fare un vero esame di coscienza e di comprendere che la loro scelta, pur idealista o in buona fede, aveva prodotto gravi danni agli italiani e quell'Italia che tutti loro dicevano di amare tanto. La presunzione e la superbia che hanno sempre accompagnato la vita professionale di Albertazzi hanno probabilmente influito anche nell'ostacolare il percorso che avrebbe potuto sanare la memoria di quanto accadde oltre settant'anni fa, evitando anche l'ipocrisia di tutti coloro che hanno incensato l'attore alla sua morte e dimenticando volutamente qualunque richiamo alla sua gioventù e alle conseguenti tragedie. Un Albertazzi colpevole (in assoluto dal punto di vista morale, anche dal punto di vista giuridico, ma secondo il farlocco codice di guerra- mancano elementi a supporto della fucilazione se non in qualche farneticante disposizione contro i "traditori") diviene un perfetto esempio di un'Italia rapidissima a montare sul carro dei vincitori, ma incapace di fare quei semplici gesti che, rispettando la verità dei fatti e dei morti, permettono di riacquistare una serenità che il tempo passato dovrebbe e potrebbe concedere. Senza togliere niente alla sua bravura quale artista, perché indubbiamente era uno forte, come uomo mi appare assai debole, incapace di riconoscere uno "sbaglio" che ha tolto una vita.



S-Era Print

Studio grafico

Stampe digitali e
tradizionali, moduli e
Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da
lavoro e sportivo
personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
seriprint.pubblicita@gmail.com



GLI AGOSTINIANI A SANSEPOLCRO: L'ELEVATA CULTURA, LE OPERE D'ARTE, IL CORAGGIO E LE DURE PROVE PER LA SOPRAVVIVENZA DELLA LORO CHIESA, QUELLA DI SANT'AGOSTINO

di **Monia Mariani**

SANSEPOLCRO - La chiesa di Sant'Agostino, situata in via XX Settembre con ingresso principale da via Giordano Bruno, esisteva originariamente intorno al Duecento come Pieve di Santa Maria Assunta. Prima del 1203, il territorio sul quale nel X secolo cominciò a sorgere Sansepolcro dipendeva dalla Pieve di Santa Maria a Boccognano, ma il rapido sviluppo che ebbe la città dal punto di vista economico spinse il vescovo di Città di Castello a volere la pieve entro il Borgo, per mantenerne la propria giurisdizione che gli stava sfuggendo di mano, dapprima per opera dei benedettini e poi dei camaldolesi. Gli Agostiniani arrivarono il 16 aprile 1555. Erano rimasti orfani di una chiesa: quella di Sant'Agostino, oggi Santa Chiara. Chiesa e convento erano stati ceduti alle monache di Santa Chiara, rimaste a sua volta senza convento poiché andato distrutto per ragioni militari. I frati agostiniani trovarono una chiesa non molto grande, in stile romanico, a un'unica navata. Al loro arrivo, era terminato

anche il litigio con il vescovo di Città di Castello, perché Sansepolcro era diventata Diocesi, anche se rimaneva la questione delle offerte al Volto Santo pretese dalla Confraternita di San Bartolomeo e quindi il dissidio con i magistrati, naturalmente approvati dal vescovo. In quel tempo, gli Agostiniani sembravano non avere più autorità sulla loro chiesa e nel 1742, quando decisero di trasferire il Volto Santo sull'altare maggiore, dovettero ancora una volta subire pesanti attacchi. Verso la metà del 1770, sulla chiesa incombeva la minaccia del crollo e si decise quindi di ricostruirla. Il 22 agosto di quell'anno venne chiusa al culto; le nobildonne lavarono il pavimento, furono spogliati i quattordici altari e si smontarono i mobili di legno. Il Volto Santo fu riposto in sacrestia; quest'ultimo fatto scatenò un attacco violento di tutti contro i frati, chiedendo che il Volto Santo fosse tolto e restituito al pubblico. Il priore lo diede così in custodia alla Cattedrale, dove venne portato il 15 luglio 1771. I lavori alla Chiesa di Sant'Agostino terminarono nel novembre del 1773, con sacrifici e fatiche immani per i frati. Ma qualcosa venne in loro soccorso: nel 1780, il convento agostiniano di Sestino - non avendo nemmeno un religioso - venne unito con quello del Borgo e poi soppresso dal Granduca. I suoi beni furono in larga parte venduti, altri invece donati e altri ancora trasferiti al Borgo: tra questi, vi erano due campane. E con le centinaia di scudi ricavati dalla vendita dei beni di Sestino, gli Agostiniani terminarono la chiesa di Sansepolcro, che venne consacrata il 28 agosto 1785 dal vescovo Roberto Costaguti. Gli Agostiniani di Sansepolcro si godettero la loro chiesa per circa un trentennio: cacciati via dalla soppressione napoleonica del 1808-1810, se ne andarono dal Borgo senza più farvi ritorno. Sarebbero tornati i Conventuali, i Servi di Maria. Da allora, mai più un agostiniano avrebbe messo più piede in città. Costaguti affidò la parrocchia di Sant'Agostino ai Servi di Maria, l'ordine a cui lui stesso apparteneva. La parrocchia, nel 1785, contava 119 nuclei familiari per un totale di 432 persone. I Servi di Maria hanno continuato nel loro servizio a lungo. Nel 1850, la Chiesa venne restaurata e due anni dopo si fecero nuove campane. Tra il 1957 e il 1963, vennero rifatti il pavimento e la balaustrata in marmo e poi, più di recente, è stata messa in piedi un'opera di restauro di più ampio respiro: rifacimento del tetto, consolidamento delle

strutture portanti con tiranti in acciaio e iniezioni di malte speciali, intonacatura esterna e ripulitura degli elementi di pietra. Dopo quattro anni di chiusura, la chiesa è stata riaperta al culto il 13 aprile 1991. Dal punto di vista estetico architettonico, la chiesa di Sant'Agostino è quella fatta edificare dai frati agostiniani tra il 1771 e il 1775 su progetto dell'architetto Vincenzo Righi da Camerino. Dell'antica chiesa romanica del Duecento, quello che resta è soltanto la zona bassa del campanile, costruita - pare - sopra una base di torre medievale. Pare anche che dalla parte del chiostro siano venuti alla luce dei frammenti di sculture romaniche. Tutto il rimanente è settecentesco. L'interno della chiesa è a unica navata, mono-absidata, luminosissima e con stucchi. Si può considerare, nel suo complesso, un pregevole esempio di stile barocco-rococò, probabilmente il migliore visibile all'interno delle chiese della città. La chiesa ha di fatto tre cappelle con altrettanti altari per lato e nicchie intermedie. Entrati in chiesa dal portone principale, sulla destra c'è una piccola cappella dedicata a Santa Rita da Cascia agostiniana, dove al suo interno c'è la tomba di Maddalena Rinaldi, terziaria agostiniana morta al Borgo in concetto di Santità nel 1753. La prima cappella a destra, sull'altare presenta una tela centinata con l'Annunciazione di Annibale Lancisi, datata 1762; la seconda cappella a destra mostra sull'altare un grande crocifisso ligneo, probabilmente di fine Trecento, un'immagine ricca di drammaticità, specie nel volto; la terza cappella a destra non ha più un famoso dipinto di Gerino da Pistoia del 1502, la Madonna del Soccorso. L'altare maggiore è in muratura e marmi e ha davanti un altare più piccolo per la celebrazione della Santa Messa con il sacerdote rivolto verso i fedeli. Al di sotto, è stata posta la cassa lignea con i resti mortali del Beato Angelo Scarpetti. Il Santo era stato un grande religioso del Duecento; nato probabilmente a Sansepolcro intorno al 1230, entrò dopo il 1255 nell'ordine agostiniano e nei conventi del Borgo e di Perugia si distinse per umiltà, amore della povertà, castità e fervore apostolico. Proprio per questo motivo, è raffigurato con un giglio in mano. Morì al Borgo nel 1306 e subito dopo il popolo lo proclamò Santo. Nel 1921, la Santa Sede ha approvato il culto al Beato, che si celebra il 29 settembre. Dietro l'altare maggiore, sulla parete absidale, c'è una grande tela con la Madonna della Cintola del pittore aretino

SoGePu s.p.a.
 Cap.Soc. 1.748.225,00
 Villa Montesca - 06012 Città di Castello
 P.IVA: IT01476930548
 PEC: info@sogepu.it
 TEL: 075.852.39.20

Giovanni Cimica; nel quadro, il tema della devozione agostiniana è celebrato con grande solennità; la Madonna dà la cintola a Sant'Agostino e a Santa Monica, sua madre. Una porta sulla destra del coro conduce in Sacrestia. Nella parte opposta in fondo alla navata di sinistra di allora, dentro una cappella, era conservato il Volto Santo. Nel 1565, sorse la Compagnia del Volto Santo fondata da Simone Giovanni Nomi. Gli inizi della compagnia furono estremamente felici: i confratelli, oltre che occuparsi del Volto Santo, assistevano i poveri afflitti da malattie incurabili. Ma la crisi arrivò già prima della fine del Cinquecento e nel 1687 la Compagnia venne soppressa dal vescovo Lodovico Malaspina dopo 122 anni di vita. Tornando all'interno della chiesa di Sant'Agostino, nella terza cappella di sinistra, sopra l'altare, c'è una tela raffigurante la Natività di Maria, mentre sull'altare della seconda cappella di sinistra, presso la porta sopra l'altare, c'è una tela di Giovanni Cimica con la Vergine che porge alcuni pani benedetti a San Niccolò da Tolentino genuflesso; in basso, Sant'Agostino e Santi e Sante agostiniane. Due parole merita l'ex convento agostiniano. Rimane sul lato destro della chiesa circoscritto entro via Giordano Bruno (dove si trova l'ingresso), via del Pozzo e via Cherubino Alberti. Al centro del convento c'è il chiostro, elegante e di forma quadrata: il più vasto del Borgo. Nelle lunette, si vedono ancora affreschi che narravano la vita di Sant'Agostino, attribuiti a modesti pittori locali. Il convento fu costruito tra il 1580 e i primi del Seicento. Nel 1765, fu ricostruita un'ala crollata e contemporaneamente vennero rinforzati tutti gli archi del chiostro e il muro del portone dei carri lungo via Giordano Bruno. Del convento vero e proprio, in realtà sono rimasti dei bei ambienti come il refettorio, anche se di fatto lo stato del povero convento era noto. Alla mercé di tutti e di nessuno dal 1808 fino ad oggi. Degradato con crolli parziali, con destinazione inappropriata come un'officina auto, con il frazionamento della proprietà e spesso oggetto di disprezzo e insensibilità. Sulla data di fondazione della chiesa e del convento degli Agostiniani, al Borgo non c'è accordo tra gli studiosi. E' presa per buona la data del 1255, per il semplice motivo che gli Agostiniani non esistevano ancora. A differenza degli altri ordini, non ebbero un vero e proprio fondatore; furono i papi a riunire di autorità in un solo ordine i numerosi gruppi di eremiti religiosi che seguivano la regola di Sant'Agostino. Fu un'opera attuata per gradi; in Toscana, venne attuata nel 1243 e quella generale a Roma nel 1255. Il nuovo ordine degli Agostiniani, annoverato fra quelli mendicanti, ebbe una rapida diffusione in Italia e Europa. Al Borgo, la prima chiesa e il primo convento degli Agostiniani andarono distrutti nella guerra fra aretini e biturgensi del 1281, ma erano sorti poco prima in località La Madonnucchia su un



terreno concesso dal Comune su intercessione del vescovo, che portò la pietra benedetta di fondazione al provinciale degli agostiniani di Città di Castello affinché la ponesse in sua vece nel luogo prescelto. Così, fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento furono costituiti chiesa e convento, che divenne il principale centro di cultura della città. In quel primo convento si formò l'agostiniano Dionisio Roberti, noto anche come Dionigi da Borgo Sansepolcro. Filosofo, teologo, matematico, esegeta della Bibbia, cultore di astrologia e poesia, nonché oratore e uomo politico, insegnò all'Università di Parigi, commentò Virgilio, Aristotele e Seneca e fu amico di grandi personaggi, fra i quali Francesco Petrarca, che lo chiamava il suo "buon padre". Fu vescovo di Monopoli e si recò a Napoli presso il re Roberto. Fu sepolto nella città partenopea nella Chiesa di Sant'Agostino. A Sansepolcro, purtroppo, non rimane più nulla di lui, né la casa in cui visse, né il convento ove fu educato, né i suoi scritti trasportati nel convento di Santo Spirito a Firenze. L'Ordine Agostiniano vanta una lunga stregua di Santi; i più famosi furono San Nicola da Tolentino, San Giovanni da San Facondo, San Tommaso da Villanova, Santa Chiara da Montefalco e Santa Rita da Cascia. La veste degli Agostiniani era una tonaca di lana nera con cintura di cuoio e cappuccio, che risale alle origini dell'ordine, anche se alla fine del Cinquecento si diffuse una leggenda che ne faceva risalire l'adozione a un episodio miracoloso che vedeva come protagonista Santa Monica, madre di Agostino. La donna, dopo la morte del marito, si rivolse in preghiera a Maria, la quale le apparve vestita con abito e cintura nera (l'abito che avrebbe indossato dopo la morte dello sposo Giuseppe), garantendo a quanti l'avessero imitata la sua protezione. La spiritualità agostiniana è quella di Sant'Agostino e la sua regola costituisce il codice fonda-

Gli Agostiniani arrivarono il 16 aprile 1555. Erano rimasti orfani di una chiesa: quella di Sant'Agostino, oggi Santa Chiara.

mentale della spiritualità dell'ordine, evangelica ed ecclesiale, con il primato dell'amore, della grazia e di Gesù Cristo. A Sansepolcro, gli Agostiniani rimasero per oltre due secoli e mezzo, arricchendo la loro chiesa di splendide e singolari opere d'arte.

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA
strutture edilizie e finiture

Via Alcide de Gasperi, 11 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 74 99 91
www.omacsansepolcro
omacsansepolcro@libero.it

Il fascino delle danze rinascimentali nel certosino lavoro dell'associazione "il Lauro"

di **Claudio Roselli** e **Davide Gambacci**

La rassegna dedicata alle associazioni storiche di Sansepolcro si conclude con il gruppo di danze rinascimentali "Il Lauro", o più semplicemente con i "danzatori del Lauro", come sono chiamati in gergo per esigenze di semplificazione. Una realtà in vita da 15 anni, che ha esteso il proprio repertorio ad altri generi di danza ma che ha avuto il merito di lavorare seguendo un filo conduttore ben preciso: l'attinenza storica. E su questa base sono andati avanti studio e ricerca, non solo nelle danze ma anche nei costumi e nei comportamenti: seppure in forma più "silenziosa" (e più avanti si comprenderà il perché), l'associazione "Il Lauro" è notevolmente cresciuta, diventando un gruppo conosciuto anche fuori Sansepolcro, che si inserisce benissimo nel contesto della cultura rievocativa

del Rinascimento. Magari – questo sì – ci sarebbe bisogno di una operazione di visibilità a livello cittadino, non per autocelebrazione ma per meriti acquisiti. Questa città, per certi aspetti difficile, deve comunque sapere che c'è chi ne esalta l'immagine con la propria attività, dimostrando che su ogni cosa la serietà costituisce la "moneta" più preziosa e che quando i biturgensi decidono di impegnarsi sul serio, poi riescono a farsi ammirare, anche e soprattutto altrove. Le danze rinascimentali dell'associazione "Il Lauro", abbinate a quel Convivio Rinascimentale che ha il marchio registrato alla pari del "Palio della Balestra" e del "Mercato di Sant'Egidio", sono il prodotto di un "know-how" culturale prettamente biturgense. E questo deve diventare un altro punto di forza della città.



I giovani moderni, che amano ballare e divertirsi alla loro maniera, sono attratti dalle danze rinascimentali?

“Sì, al punto tale che c'è stata pure una inversione di tendenza. All'inizio, i soci erano adulti, mentre ora sta gravitando attorno a noi un giro di ragazzini e ragazzine che manifestano curiosità verso le danze rinascimentali. Si danza in coppia, ma è semplice solo a dirsi; una delle resistenze che sembra finalmente superata è l'uso della calzamaglia da parte degli uomini, che sono restii a indossarla, ma per fortuna adesso riusciamo a comporre le coppie, perché vi sono anche gli uomini”.

Chi ha dato l'input decisivo alla nascita dell'associazione "Il Lauro"?

“C'era un gruppo di danzatori che lavoravano già prima. L'esigenza era solo quella di costituirsi in forma associativa e di dare corpo a ciò che già esisteva.

LA PRESIDENTE MARTINA TELLINI: "IN AUMENTO IL NUMERO DEI GIOVANI, CON UNA FORTE PRESENZA DI TIFERNATI"

Martina Tellini, istruttrice professionista, è la giovane presidente dell'associazione di danze rinascimentali "Il Lauro" di Sansepolcro. Ed era ancora una ragazzina quando il gruppo si è formato nel 2001.

Qual è stata l'evoluzione nell'arco dei 15 anni?

“Diciamo intanto che una evoluzione c'è stata, però "Il Lauro" ha sempre mantenuto la sua identità di associazione di danze rinascimentali. Così è rimasta nel corso degli anni, cambiando diversi elementi all'interno del gruppo con movimenti e avvicendamenti che sono persino fisiologici, però rimane tuttora una entità improntata allo studio e alla ricerca storica della danza. Diciamo che riprendiamo le varie danze dai trattati, senza cioè improvvisare”.

Filologia la parola chiave, quindi?

“Certamente! Ci siamo dedicati in primis al '400 e al periodo pierfrancescano con costumi quattrocenteschi ripresi dai dipinti del nostro sommo artista. Anche le acconciature e i costumi seguono un rigore filologico, ma nel corso degli anni l'associazione si è dedicata allo studio anche delle "country dance" irlandesi e a danze del '500, quindi abbiamo un percorso di danze che arriva fin quasi al '600”.

Quanti sono attualmente i componenti del gruppo?

“All'inizio, quando si è formato, erano attorno a una quindicina. Emanuela Chimenti, mia madre, è presente dall'inizio assieme ai soci fondatori Federica Cardinali e Andrea Cestelli: due persone che ci sono da sempre. E' un bell'impegno, perché vi sono scadenze settimanali con prove fisse. Non siamo saltuari. E partecipiamo a tante manifestazioni”.

Emanuela Chimenti, cioè mia madre, è la mente del gruppo: è lei che porta avanti il progetto delle danze e la ricerca storica estesa a costumi, maschere ed elemento scenico assieme a Nicoletta Cosmi, alla quale dobbiamo sempre dire "grazie!" ogni giorno. La professoressa Cosmi è la persona che ha creato tutte le nostre maschere, tutti i nostri elementi; lei e la mia mamma sono le nostre teste pensanti. E se mia madre cura la parte organizzativa e artistica, io mi occupo delle relazioni e della gestione dei rapporti con le altre associazioni”.

Siete sempre presenti a Sansepolcro, ma anche a Città di Castello la vostra partecipazione è divenuta fissa in occasione delle Giornate dell'Artigianato Storico al rione Prato. E non è soltanto per una questione affettiva.

“Tutto vero: al Prato non manchiamo mai e a Città di Castello risiede mio zio, Stefano, ma più che mai tengo a evidenziare la forte presenza di tifernati all'interno del nostro gruppo. Per meglio dire, "Il Lauro" è composto per un buon 70% da ragazzi di Città di Castello e quindi quando hanno preso il via le Giornate dell'Artigianato Storico noi siamo stati parte integrante: così è andata avanti nel corso degli anni. Come per noi di Sansepolcro è importante la settimana che si conclude con il Palio della Balestra, così per loro di Città di Castello è centrale la settimana della manifestazione al Prato”.

Verrebbe da chiedersi come mai le danze rinascimentali abbiano fatto presa fra i tifernati. C'è una particolare spiegazione?

“Credo che i tifernati siano più propensi al discorso lavorativo della danza, perché si tratta di un impegno settimanale che richiede tanta dedizione. Occorre insistere con la ricerca storica e per portare avanti un progetto del genere ci vuole gente con tanta passione. Ebbene, i tifernati ce l'hanno”.

Quante uscite effettuate nell'arco dell'anno?

“In genere una decina, ma poi dipende dalle manifestazioni annuali. Ci spostiamo prevalentemente in Italia, però a volte è capitato di portare la nostra danza all'interno di convivi rinascimentali, come avvenuto a Tokyo e a Montecarlo. Siamo invitati a rievocazioni che hanno un connotato rinascimentale o nei quali viene chiesto il nostro aiuto per creare un qualcosa di ispirazione rinascimentale. Magari, sono le altre associazioni che ci contattano per portare il nostro Convivio Rinascimentale all'estero. E ricordiamo che il Convivio Rinascimentale è marchio registrato”.

In più di una circostanza abbiamo ammirato i danzatori, le danzatrici e lo stile che li accompagna. Movimenti che in apparenza sembrano semplici, ma quanto lavoro c'è dietro alle quinte per arrivarvi?

“Bisogna lavorare tanto, perché dobbiamo capire il tipo di passo che ogni danza e ogni periodo storico richiedono, quindi prima di tutto il portamento, poi i passi e quindi lo studio della coreografia e del significato. Nelle danze rinascimentali c'è soprattutto un forte gioco di recitazione e quindi una interazione con gli altri componenti del gruppo. Ci sono peraltro anche tante danze caratterizzate dal corteggiamento”.

C'è stato in questi 15 anni qualcuno (o qualcuna) che magari si era presentato con tanto entusiasmo, ma che alla fine si è tirato indietro, nella consapevolezza del fatto che le danze rinascimentali non fossero fatte per lui (o per lei)?

“No. La danza rinascimentale piace e continua a piacere. Il problema è che la danza rinascimentale richiede tanto impegno e quindi al mondo d'oggi, con i tanti impegni e i ritmi frenetici che incombono, non tutti riescono ad avere la possibilità o il tempo da dedicare alla danza. Noi ci vediamo regolarmente una serata alla settimana, facciamo le prove e quindi guardiamo le coreografie o studiamo nuovi ingressi, ma ci sentiamo tutti i giorni con i referenti chiave”.

Che tipo di repertorio vantate a livello di danze?

“Molto vasto. Nemmeno provo a contarle: abbiamo tantissime country dance irlandesi, una parentesi ricca anche in chiave popolana, basse danze, alta danza e così via. Io stessa, per motivi di lavoro, mi sono spostata verso l'Oriente e abbiamo inserito la danza orientale all'interno dei convivi. Ho iniziato il progetto per mia grande passione e mi sono specializzata in danze orientali o anche danze del ventre, perché con questo termine sono meglio conosciute”.

Su quanti istruttori potete contare?

“Per ciò che riguarda le danze orientali, l'istruttrice è la sottoscritta: mi sono formata con maestri di fama internazionale e adesso sono anch'io docente di livello internazionale. Proprio per questo motivo, è molto facile che trascorra due-tre settimane al mese all'estero per insegnare o anche per fare il giudice di gara. Poi, nel gruppo, durante l'anno vengono contattati i nostri insegnanti: Gloria Giordano e Claudio Cesaroni per le danze popolane piuttosto che per quelle nobili. Per la danza orientale, ho creato un evento che si terrà a marzo del prossimo anno: venerdì 3, sabato 4 e domenica 5 marzo, per l'esattezza. L'anno scorso sono state 135 le persone partecipanti, in rappresentanza di 13 diversi Paesi fra i quali Cina, Giappone e Francia”.

E per ciò che riguarda i costumi?

“L'identità del gruppo sta nel costume pierfrancescano, però per noi è molto importante anche il lato popolano, che è quello che ci fa lavorare anche fuori. Ed è la parte che fa presa più di ogni altra. Tantissime realtà ci contattano per avere i costumi nostri e pensati da noi”.

E i rapporti con le altre associazioni storiche di Sansepolcro?

“Si è instaurata una proficua collaborazione fra i vari sodalizi e tengo a sottolineare come vi siano associazioni valide calate nella realtà di Sansepolcro e tutte di alto livello. Magari, la città sa che ci siamo anche noi del Lauro, però ci manca un grande evento a livello popolare (vedi uno spettacolo in piazza o una rievocazione) e allora la soluzione è quella di ideare una serata che ci veda protagonisti, magari nella stupenda piazza Garibaldi. Ne abbiamo bisogno, non per esigenza di pura visibilità ma per farci conoscere meglio”.

LA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE

Risale al dicembre del 2001 la nascita a Sansepolcro dell'associazione di danze rinascimentali "Il Lauro", con l'intento di promuovere la cultura, gli usi e i costumi del Rinascimento attraverso le danze fedelmente ricostruite in base ai trattati dei più noti maestri di Corte del Rinascimento. Fra i soci fondatori e i "pionieri" del sodalizio si ricordano Giovanna Baldelli, Giuliana Gattari, Rodolfo Dell'Omarino, Rita Torrioli, Rosanna Besi e gli unici due che continuano a farne parte: Federica Cardinali e il marito Andrea Cestelli. Non dimenticando la collaborazione garantita da un'altra figura molto affezionata a Sansepolcro: Alessia Uccellini. Tre, finora, le figure che si sono avvicinate alla presidenza: Giuliana Gattari, Andrea Cestelli e attualmente Martina Tellini. Il Lauro esegue un repertorio di danze popolari e di corte che partono dal Medioevo e arrivano alla fine del 1500: determinante il suo contributo alla riuscita della parentesi "Le Feste del Palio della Balestra" di inizio settembre nella città biturgense. Tutte le coreografie sono basate su ricerche storiche di diversi studiosi italiani e francesi. I costumi, i gioielli e le acconciature, sia nobili che popolari, sono state realizzati con ispirazione ai dipinti di Piero della Francesca e nel rispetto delle tecniche sartoriali, dalla tessitura alla tintura fino ai decori. L'associazione collabora con le scuole nell'ambito di interscambi culturali e gemellaggi con altre scuole di tutto il mondo.



L'ABBIGLIAMENTO FEMMINILE

Capo basilare del guardaroba femminile è, nella prima metà del secolo, la "gamurra". Le maniche lunghe strette - e spesso di stoffe e colori contrastanti - sono quasi sempre staccate e allacciate alla veste con aghetti o nastri. Per uscire di casa, alla gamurra si accompagna la "cioppa", sopravveste maestosa e fluente che conserva la linea trecentesca nell'aderire garbatamente al seno per poi ampliarsi a "ventaglio" nello strascico, segnando alta la vita. La "cioppa", oltre a essere considerata il capo d'abbigliamento di maggiore importanza, è una sopravveste così comune in Toscana che una legge fiorentina del 1464 consente a serve, schiave e balie di portare "una cioppolina nera", rischiarata da collaretti o maneghetti di lino o cotone di colore bianco. "Cioppa" e "gamurra" costituiscono il binomio fondamentale del vestiario fem-

minile invernale. In chiave estiva, il binomio diventa quello fra “cotta” e “giornea”, confermato dalle leggi fiorentine del 1456 e del 1464, che le nominano entrambe “le cotte ed altri vestiti per di sotto”. Fra gli accessori dei sontuosi vestiti ricordiamo l’agoraio, le borse, i guanti e gli orologi (a meridiana, a molla e a bilanciere), oltre agli innumerevoli gioielli, bottoni e spille che adornavano scollari, maniche, cinture e acconciature. Sotto alla cotta o alla gamurra, è documentato l’uso di lunghe “calze solate” o meno, solitamente di colore rosso, paonazzo o bianche. Non sovraccariche di ornamenti come quelle maschili, ma per questo non meno eleganti per l’aderenza del tessuto alla gamba, queste ultime vengono sorrette e tenute tirate da giarrettiere (dette “correggini”), probabilmente a forma di strisce di tessuto allacciate alla vita.

L’ABBIGLIAMENTO MASCHILE

Ogni età ha il suo vestito: gli anziani, i dottori e gli ecclesiastici portano tradizionali vesti lunghe fino a terra, mentre i giovani indossano corti “farsetti” e “calze solate”. Le “vesti”, il cui aspetto corrisponde all’incirca alla gonnella trecentesca, sono l’indumento più comune, realizzato con stoffe pregiate e decorazioni sfarzose. L’indumento più pesante ma affine alla veste è il “vestito”, lungo fino a metà coscia e probabilmente utilizzato come soprabito. Fogge simili a quelle sopra citate sono la gonnella, la coppa o coppetta e la gavardina. Tra le vesti di sotto, è il “farsetto” - detto anche “zuparello” o “diploide” - che, delineando elegantemente il busto, scende un poco sotto la vita. Le calze continuano a essere solate come nel ‘300 e vengono allacciate al farsetto; nascono in questo secolo la “calzabracca” (con l’aggiunta della braghetta, borsa portata sull’inguine a coprire il pube) e la “calza divisata” (cioè metà di un colore e metà di un altro), o riccamente ricamata con filo d’oro e perle. Caratteristico dei cittadini fiorentini è il “lucco”, sopravveste lunga e aderente con due aperture per far passare le braccia, foderato in pelliccia in inverno e sfoderato per la stagione estiva. Sopra a tutti gli indumenti si continua a portare il “mantello”, che dona maestosità grazie alle larghe pieghe ricadenti. Tra i copricapo maschili, svariati per foggia e colore, rimane in uso (già dal ‘300 e per tutto il ‘400) il “cappuccio”, che in questo secolo assume una forma particolare grazie al drappeggio, prendendo il nome di “mazzocchio”. Altro copricapo caratteristico è la “berretta”, realizzata in guisa di tozzo cilindro. Nel corso del XV secolo, le “calze solate” passano gradualmente di moda, lasciando spazio a “scarpe” di svariati modelli ma con la punta leggermente appuntita. Se ne trovano di basse, realizzate in stoffa o pelle morbida e alte, chiamati “stivali” e realizzati in cuoio.

L’ABBIGLIAMENTO POPOLARE

Il costume popolare assume nel ‘400 un carattere semplice e puro, la cui linea risente fortemente della tradizione antica. Nel 1500 arriveranno forme più complicate, nate dalla modificazione del costume aulico. La donna indossa, oltre alla “gamurra” sfoderata e in panno di lana o lino grezzo, il “guarnello”, dalla linea molto simile alla cotta. Quest’ultimo, per lasciar libero il passo e risultare più comodo, viene rimboccato sulla vita o sui fianchi da cordoni, formando goffi sbuffi. Gli uomini indossano “camicie” e/o “farsetti” su calze slacciate o “braghe”; per entrambi i sessi, il “mantello” si indossa nei giorni invernali o per coricarsi, riparandosi così dal freddo.

LE ACCONCIATURE

Le marcate differenze che esistono fra ceti sociali e gerarchie emergono nel Rinascimento anche a livello di acconciature. Le fanciulle e le giovani donne del popolo portavano capelli sciolti, adornati - specialmente nei giorni di festa - da ghirlande di fiori e foglie freschi, da gioielli fatti di piccole bacche e legnetti ricamati con fili di erba o paglia. Le fanciulle e le madonne non sposate della nobiltà potevano permettersi di portare lunghi capelli sciolti sulle spalle, adornati spesso con nastri appena fissati a piccole ciocche che correivano per parte della lunghezza dei capelli, oppure con morbidi intrecci di ciocche e nastri volti a scoprire la fronte. In questo secolo, i capelli sciolti erano considerati una potentissima arma di seduzione. Le donne sposate popolane usavano bendare i lunghi capelli, arrotolati generalmente in due torciglioni poi annodati all’estremità del capo o dietro il collo. Le madonne nobili seguivano i canoni di bellezza del Rinascimento: pelle molto chiara, capelli biondi o peli di carota, fronte e collo rasati per scoprire più possibile la fronte e far apparire il collo più lungo, sopracciglia molto scure e gote rosee. Il colore dei capelli biondo e ramato veniva ottenuto con procedimenti di tintura simili a quelli usati per i tessuti, oppure con lunghi periodi di esposizione al sole e con i capelli coperti da infuso di camomilla.

LE DANZE

REPERTORIO 400 ITALIANO

Domenico da Piacenza

- Anello
- Lioncello Vecchio

Guglielmo ebreo da Pesaro

- Pellegrina
- Colonnese
- Bassadanza Lauro

Giovanni Ambrosio

- Rostiboli Gioioso (in coppia o a trio)

REPERTORIO 400 FRANCESE

Thoinot Arbeau

- Brande double-simple
- Brande d’Eiasseu
- Brande des Lavandieres
- Brande des Pois
- Brande del l’Official
- Brande de la Cassandre

- Brande de la Charlotte
- Le buffons
- Farandola
- Pavane: Belle qui tiens ma vien

REPERTORIO 500 ITALIANO

Fabrizio Caroso

- Villanella
- Amor Costante

Cesare Negri

- Grazioso
- Brando di Cales
- Bizzarria d’Amore
- Chiaranzana

COREOGRAFIE IN STILE

(di *Gloria Giordano*)

- La Roque Gaillarde
- La danza dei quattro elementi
- I Mantelli





MERCATO DELLE AUTO: IL TERMOMETRO DEL SETTORE CON PAOLO BONINSEGNI


di **Davide Gambacci**








SANSEPOLCRO – Cresce il mercato delle auto? Oppure sta calando? Si preferisce acquistare vetture nuove, oppure si cerca l'usato buono per risparmiare qualcosa? Da sempre, il settore delle auto è un qualcosa che tira e colpisce: attrae i più piccoli che immaginano già l'auto del futuro e affascina i più grandi, alle prese con l'acquisto del mezzo. Vogliamo prendere in considerazione un dato europeo, indicato recentemente dall'Acia (European Automobile Manufacturers Association): nel mese di agosto 2016, relativamente ai Paesi dell'Unione Europea, è stato fatto registrare un +9,5% rispetto all'anno precedente. Per ciò che riguarda le immatricolazioni, nei primi otto mesi del 2016 si evidenzia un +7,8% in confronto allo stesso periodo del 2015. Riguardo all'andamento dei singoli mercati, il dato più significativo in termini di crescita arriva proprio dall'Italia: da noi, l'agosto scorso si è concluso con 71.576 nuove immatricolazioni, pari al 20,1% in più rispetto all'agosto 2015 (nel computo dei primi otto mesi 2016, il mercato italiano ha fatto segnare un ottimo +17,4%, con 1.251.806 immatricolazioni). La performance italiana è poi risultata la migliore fra i principali mercati dell'Unione Europea. Proiettandosi in ambito più locale - stiamo quindi parlando della Valtiberina - abbiamo interpellato Paolo Boninsegni per capire il termometro del settore: da sempre una figura di riferimento per ciò che riguarda il mondo delle auto; quasi venticinque anni di esperienza alle spalle e da oramai tre titolare della concessionaria multimarche che porta proprio il suo nome nella zona industria-




le di Santa Fiora. La prima domanda sorge praticamente spontanea. Bilancio 2016, cosa è cambiato rispetto all'anno precedente? "E' sicuramente positivo, c'è stato un importante incremento. Nella prima parte dell'anno, fino più o meno al mese di maggio, è stato un qualcosa di costante; leggera flessione nella parentesi centrale dell'anno e poi ripresa in questo momento. A dire il vero, i primi segnali di ripresa si sono manifestati già nel mese di agosto". Mercato del nuovo, accanto a quello dell'usato: cosa ci dice in merito? "Per ciò che riguarda le vendite, dipende un po' dai mesi: ci sono momenti nei quali "tira" più l'occasione usata, mentre altri nei quali il nuovo o il "chilometri zero" va per la maggiore. Da noi, il cliente può trovare il nuovo su tutte le marche, paragonandolo a quello del concessionario: parallelamente, c'è poi tutto il settore dell'usato; quando parliamo di usato, è tutto garantito. Poter contare su una struttura snella ci permette di poter anche praticare prezzi concorrenziali". Attualmente, il mercato delle auto su quale tipo di cilindrata è posizionato? "Per ciò che riguarda la nostra azienda, siamo sul medio-piccolo: cilindrata non eccessivamente elevate, seppure - come ho già detto - alla Paolo Boninsegni Automobili si può trovare di tutto". L'acquirente è interessato alle auto ecologiche? "Se per auto ecologiche intendiamo metano e gpl, allora sì; l'ibrido nelle nostre zone è ancora molto indietro. Con le energie alternative si abbassano i costi sui consumi del mezzo: parliamo per lo più sempre di auto medio-piccole a livello di cilindrata; oramai, tutte le case automobilistiche of-




frono mezzi di questo genere". Abbiamo accennato anche al capitolo ibrido: cosa ci dice in merito? "In Valtiberina non se ne parla, o comunque ancora poco. Come ho detto, siamo ancora indietro, seppure vi siano in commercio auto con tecnologie evolute. Porto come esempio la Toyota: la multinazionale giapponese ha creato una vettura che si autoricarica, in pratica non ha bisogno delle famose colonnine con la presa che vediamo in qualche città. Fino a 70 chilometri orari va in versione ibrida, dopodiché in maniera del tutto automatica converte l'alimentazione in benzina senza che il conducente si accorga di nulla". Quali sono le previsioni, ovviamente sul settore dell'auto, per questo finale di 2016? "Personalmente, sono un ottimista e voglio guardare positivamente anche a questi ultimi mesi dell'anno. Per il 2017

non faccio previsioni: sarebbe azzardato. Nel nostro piccolo, siamo comunque contenti dell'operato, non ci lamentiamo e per il momento non conosciamo la parola crisi. Questo per ciò che riguarda il nostro settore e la nostra azienda: se parliamo di macroeconomia, si entra poi in un altro discorso".



 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	

Sansepolcro - Città di Castello
 tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it

INSODDISFAZIONE E TRADIMENTO: IL CLUB DEI CAVALIERI

di **Massimo Buttarini**

Continua il mio lavoro d'inchiesta attraverso i luoghi oscuri della vita sessuale della popolazione dell'Alta Valle del Tevere tosco-umbra. Posso affermare, anche in questo caso, di aver scoperto qualcosa di estremamente interessante dopo la mia precedente inchiesta sulla prostituzione domestica mascherata. Voglio subito premettere che questo mio delicato lavoro d'inchiesta ha portato alla luce una percentuale altissima di insoddisfazione, sia sessuale ma anche relazionale, della locale popolazione, sia femminile che maschile.

Era su questa iniziale ipotesi di lavoro che ho cominciato a muovere i primi passi. L'altro tema sul quale intendevo investigare era il tradimento e le sue dinamiche: inevitabile condizione, questa, legata all'insoddisfazione che gli fa da innesco. Ho iniziato questo lavoro da oramai molti mesi e ho raccolto centinaia di testimonianze: in generale, le persone che ho interrogato sono state molto disponibili, vista l'atmosfera di convivialità che ho voluto dare ai colloqui, i quali si sono tenuti per lo più in locali notturni e sale da ballo della più variegata natura, in bar, in discoteche, etc.; inoltre, non si può negare che il tasso alcolico abbia agito come siero della verità e che le lingue si siano sciolte e abbiano sciorinato particolari e circostanze che, in situazioni di controllo, non sarebbero mai emerse. I territori interessati alla mia inchiesta sono stati quelli dei Comuni di Umbertide, Città di Castello, San Giustino, Sansepolcro, Anghiari e Monterchi, insieme ad altri centri minori ma non meno interessanti. Mi sono interessato a una fascia di età che va

dai 35 ai 55 anni; ho esplorato anche zone, come quella del lago Trasimeno, che sapevo essere un appetibile luogo per incontri e nuove conoscenze. Dalla mia inchiesta, è emerso che a rendere insoddisfacente una relazione è un cocktail di elementi che deflagrano gradualmente, facendo scoppiare la coppia. Mi sono interessato principalmente all'insoddisfazione femminile e al tradimento compiuto dalla donna. Molto a rischio sono le relazioni storiche: per intenderci, quando il fidanzamento inizia sui banchi di scuola. In quei casi, capita assai spesso che la partner femminile non abbia avuto altre esperienze sessuali, se non con il fidanza-



tino storico, che nel frattempo si è "stagionato" al punto giusto. In questi casi, visto che fra l'altro si dice che la curiosità è femmina, è proprio questo elemento - insieme ad altri - a spingerla nelle braccia di qualcun altro. A volte - direi in una percentuale molto alta - le donne sentono di vivere una condizione di cosiddetta invisibilità, fino a scivolare in quella che mi sono sentito di definire "la sindrome del soprammobile". Un tempo prede appetibili per il loro uomo, ora sono diventate parte dell'arredo della casa. Anzi - mi sottolinea L.B. di Città di Castello - "almeno dei soprammobili io me ne occupo, li spolvero, sto attenta che siano posizionati in modo da valorizzarli e sto attenta a che non cadano; per mio marito, ho l'impressione che io esista soltanto quando è giunta l'ora di pranzo e di cena; in quel frangente, è estremamente preoccupato che tutto sia pronto e di suo gradimento". Lei, assieme ad altre signore, mi hanno permesso di fare una scoperta estremamente interessante. Tra loro non si conoscono e non sanno che probabilmente, anche se di questo non ho le prove certe, hanno tradito i loro mariti con gli stessi uomini. Ma procediamo con calma - un passo alla volta - e gustiamoci, boccone dopo boccone, questo viaggio nel "sottobosco" delle relazioni clandestine. L'Eros viene ucciso dalla routine: è evidente che la passione dei primi tempi a un certo punto si stempererà e quello che un tempo esplodeva naturalmente, ora ha bisogno di essere aiutato. Quello che manca assolutamente in molti uomini, mi spiega S.M., 50 anni suonati di Sansepolcro, "è l'immaginazione, l'iniziativa... mio marito è diventato gradualmente un noioso pantofolaio e io, sempre più spesso, ho iniziato a cercare stimoli nuovi fuori casa. Non mi interessa lasciarlo: è lui che porta i soldi a casa e sotto questo punto di vista mi dà sicurezza, ma sono ancora piena di vita e ho scoperto che posso ancora piacere e anche a uomini molto più giovani di me. Questo mi ha fatto rinascere". Ecco, questo è un aspetto molto particolare e originale che ho riscontrato nella maggior parte delle donne che ho interrogato. Per molto tempo, si è pensato che fossero gli uomini a tradire per sesso e che le donne, nel tradimento, ci mettessero il sentimento e che tradissero soltanto quando intendessero intraprendere una nuova relazione. Il 99,9% di queste donne tradisce invece per piacere, perché il proprio partner non la soddisfa sessualmente, perché avvertono in lui l'assenza di qualsiasi desiderio nei loro confronti e perché questo le fa sentire sminuite. In una certa percentuale, all'insoddisfazione sessuale si aggiunge anche un'insoddisfazione nella comunicazione, nel sentirsi private da qualsiasi tipo di attenzione: ci sono e sono scontate ma questo - in alcuni casi - le fa scivolare anche in un versante depressivo e come minimo rischiano di auto-svalutarsi. Ho constatato come le donne che tradiscono, a differenza di quelle

BARONIS!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm

Proteggi in modo attivo la tua casa e detrai il 50%

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

che dichiarano di non averlo mai fatto, praticano la masturbazione: hanno un immaginario sessuale molto ricco, utilizzano vibratorio e altri giocattoli erotici e sono molto curiose. Purtroppo, tutto questo non sono riuscite a viverlo con il proprio partner. Per onore di verità, alcune ci hanno seriamente provato, molte di loro no e il tradimento, nel tempo, è diventato una sorta di vera e propria droga. Altre, in una percentuale minore, hanno stabilizzato una relazione extraconiugale fissa, ma questa - per molte di loro - ha iniziato ad acquisire le stesse caratteristiche della relazione coniugale, spingendole in molti casi a ricercare altri partner con i quali poi hanno tradito non solo il marito ma anche l'amante. E' per questo - dichiara G.F. di Umbertide - che "mi sono resa conto che alla fine è inutile lasciare il proprio maritoccolo, tanto quello che lo sostituirà prima o poi ti annoierà lo stesso; di conseguenza, ho deciso che quello che voglio è solo godere più che posso. È così che ha senso mettergli le corna e che - mica so matta! - vado a incazzarmi pure con l'amante! Mi piace sedurre, mi fa sentire potente, mi fa sentire di avere il controllo, mi piace che l'amante di turno mi faccia dei regali e che mi apprezzi, ma io sono chiara fin dall'inizio: non deve illudersi, perché io sono una farfalla e mi piace svolazzare di qua e di là!!!". In definitiva, che cosa ricercano queste donne nei loro amanti? L.D. di Anghiari, 40 anni, non ha dubbi: "Deve essere simpatico, deve farmi ridere. Con lui, devo potermi sentire libera finalmente di non essere io a pensare sempre a tutto, di potermi lasciar andare e di perdere anche il controllo. È chiaro che deve passare quello che io chiamo l'esame del pacco sorpresa!". A questo punto io l'ho guardata veramente sorpreso e le ho chiesto delle spiegazioni in merito. Ecco la sua risposta: "Semplice! Se quando la prima volta si toglie i calzoncini e poi le mutande, l'attrezzo non è all'altezza delle mie aspettative, la sorpresa poi gliela faccio io. Non mi vedrà più!". Ecco, un altro aspetto che mi è sembrato originale e che sembra andare contro quello che si è sempre pensato: la maggior parte delle donne che ho interrogato ha dichiarato, senza mezzi termini e senza vergogna, che le dimensioni del pene contano - eccome se contano! - e che una delle cause della loro insoddisfazione è stata proprio quella. Un altro mito che sono andato a sfatare e che mi è sembrato interessante mettere in luce, visto che ogni inchiesta - piaccia o non piaccia - deve mostrare tutti gli aspetti e non tralasciare nulla che possa mettere in luce delle verità, per scomode che esse siano. Quindi, miei cari maschietti, sembra che le "dimensioni" contino, almeno per il campione che ho sondato, anche se, oltre a questo - spiega C.O. di Città di Castello - "l'attrezzo va comunque saputo usare... ma il problema è superabile se c'è lo strumento: sono una brava insegnante e i miei allievi, nel corso del tempo, di solito migliorano alla grande le loro prestazioni... Mi eccita tenere una pagella: sì, l'ho creata con le mie

mani, li interrogo, gli faccio fare i compiti e poi gli do il voto. Certo, vi sono anche i bocciati, ma la maggior parte della classe alla fine dell'anno è promossa, anche perché io personalmente mi impegno a fargli delle ore di ripetizione che - mi dovete credere - alla fine danno i loro frutti!". In questo mio girovagare nei meandri delle passioni dei nostri conterranei, lungi da me chiaramente fare di tutta tua l'erba un fascio, vorrei ora portare alla luce - e mostrarvela nella sua cruda realtà - la scoperta che ho fatto. A tal proposito, continuiamo ad approfondire la tipologia del maschio con cui le donne tradiscono il proprio partner: può essere un amante fisso, la relazione extraconiugale può essere basata sull'amore, solo sul sesso e ci possono essere amanti occasionali; sappiamo che a volte pure le donne, soprattutto raggiunta una certa età, pagano per avere delle prestazioni soddisfacenti. Nella mia indagine, credo di aver individuato una tipologia particolare di amante, ma questa da sola potrebbe essere relativa come scoperta. Quasi casualmente sono incappato in un mondo parallelo, nel quale le donne sanno a chi rivolgersi: è grazie ad alcune delle mie intervistate che ho avuto questa intuizione. Io li ho definiti "ingegneri della seduzione" e, dopo vari tentativi - mi dovete credere - non è stato facile: ne ho conosciuti alcuni. Per loro è una vera e propria "mission", quella di curare l'insoddisfazione sessuale femminile. Hanno costituito un vero e proprio club e la definizione che ho dato ha riscosso i loro consensi, anche se - pensando ci bene - pure "chirurgi della seduzione" non sarebbe stato male, perché con il loro "bisturi" estirpano il male della noia, della tristezza e il grigiore di un'esistenza senza piacere. "Se la mia cliente non va via con un sorriso da orecchio ad orecchio, per me è una sconfitta professionale", mi confessa serio uno di loro. Li incontro in una saletta privata di un night club locale; la luce è soffusa e l'atmosfera sembra quella di altri tempi. La penombra li rende ancora più misteriosi. "Di certo - interviene un altro componente - noi non vogliamo farci pubblicità: la nostra pubblicità è il passaparola delle nostre clienti, ma la discrezione per noi è l'imperativo. Operiamo soltanto in condizioni di assoluta sicurezza - ci mancherebbe! - ed è quello che vogliono anche loro, perché ciascuna ha molto da perdere se il suo tradimento venisse scoperto". Ma non è soltanto il passaparola delle più affezionate. Loro, le clienti se le cercano da loro. Hanno messo a punto un vero e proprio "manuale della seduzione", che non ha da invidiare nulla a certi trattati di psicologia. Sentite: "Abbiamo studiato a fondo il comportamento non verbale e tutti i segnali rivelatori che questo può svelare per noi il volto e il corpo di una donna. Come si muove, come si siede e il suo sguardo non hanno segreti: sappiamo riconoscerle senza ombra di dubbio l'insoddisfazione e, una volta circoscritto l'obiettivo, mettiamo scientificamente in moto i passaggi successivi, che riguardano in primis il contatto iniziale e poi, via via,

tutto il resto. La parola d'ordine è non coinvolgersi: sappiamo chi di loro ha bisogno di parlare, ma non siamo di certo noi a iniziare; meno sappiamo della loro vita e meglio è: loro della nostra non sapranno mai nulla, almeno mai nulla di vero. Non abbiamo scopi di lucro. Assolutamente. La nostra ricompensa è soddisfarle completamente e - guardi - quando dico "soddisfarle", intendo che dopo una prestazione sessuale di tre-quattro ore non riescono neppure ad alzarsi dal letto; insomma, noi le battiamo a tamburo, le facciamo urlare dal piacere, le



facciamo scoprire dei giochi e delle sensazioni che non avrebbero mai pensato nemmeno che fossero immaginabili". Cari mariti miei, c'è poco da star tranquilli: qui è ora di darsi una svegliata perché i "i cavalieri del sesso" - così si sono auto-proclamati - regnano tra noi e, a quanto mi hanno detto, oltre alla soddisfazione completa delle loro clienti, l'altra grande ricompensa per loro è farci cornuti e sentirsi potenti e superiori perché il loro motto è "ognuno ha ciò che si merita... corna comprese!!!". Un'ultima avvertenza: non è escluso che ve li siate pure trovati in casa, magari a tavola con voi, perché loro sono degli illusionisti, dei veri e propri camaleonti e insospettabili. Mentre il loro occhio volge all'intimità della vostra signora, vi abbracciano come quegli amiconi che non vedete l'ora di rivedere perché sono veramente unici, perché sanno tenere banco e perché - come smentirli? - con loro non ci si annoia mai. Parola di moglie!!! Mi potreste obiettare: e le loro, di mogli? Non potrebbero fare la stessa cosa? Che ingenui! L'ho appurato. Guardandoli negli occhi a ciascuno di loro. Vi posso assicurare che, solo a sentir parlare di matrimonio, gli viene l'orticaria! Sono liberi e spediti; spediti verso un unico orizzonte, che credo non sia a questo punto necessario specificare. Scapoli e felici, insomma. E rigorosamente! Per entrare in questo club, signori, il "celibato" è un prerequisito fondamentale, oltre ad altre caratteristiche che, mi spiegano, vengono vagliate dal "membro" più esperto. In conclusione, però, devo deludere gli eventuali lettori che a questo punto, certi di potervi aspirare, volessero candidarsi: ormai il Club dei Cavalieri è al completo e di galli a cantare nel pollaio è bene che non ve ne siano più!



Lino Vanni

Era arrivato dalla Maremma nei primi anni '60 e mezzo secolo lo ha vissuto a Sansepolcro, portandosi appresso la grande passione che ha coltivato nella terra di origine: quella per i cavalli. Niente di più scontato, quindi, che assegnare a Lino Vannetti il soprannome di "Maremmano". Per lui sarà stato pure un motivo di vanto. Arrivato alla soglia della trentina (anno più, anno meno), Lino Vannetti ha voltato la pagina decisiva della sua vita: da buttero a imprenditore, da una parte della Toscana a un'altra, da giovane gagliardo come i cavalli che amava domare a uomo che aveva in testa solo famiglia e lavoro. I cavalli sono comunque rimasti il "fil rouge" della sua vita. E tutto, a seguito di un incontro dal sapore galeotto, come si usa dire quando dalla casualità si origina un rapporto sentimentale a vita, quello con Zita Donati di Sansepolcro. Lino saluta la Maremma per la Valtiberina (anche se nel Grossetano gli eredi ne conservano le proprietà) ed entra nell'azienda del suocero e della moglie, dimostrando le proprie doti imprenditoriali grazie anche a un carattere determinato. Se la Donati Legnami di Sansepolcro è cresciuta nel corso degli anni, lo si deve in più di un frangente alle intuizioni di Lino Vannetti, capace di guardare più avanti del quotidiano. Oggi, il testimone è raccolto dai tre figli maschi, peraltro molto conosciuti in città: Ferrer, Luigi e Vanni. Ed è proprio quest'ultimo, il più giovane anche se in età matura, a delineare il ricordo del padre. Lo fa con un piacere particolare, ricevendoci nell'ufficio dell'azienda oramai divenuto suo, con alle spalle le due foto di riferimento: quella del nonno materno Ferruccio e quella del padre Lino, ovviamente a cavallo. La sola idea di parlare del padre che non c'è più da quasi 4 anni fa brillare gli occhi a Vanni: la voglia, l'entusiasmo e l'orgoglio che si leggono sul suo volto dicono più di qualsiasi altra cosa. Vuol dire che questo padre ha lasciato un'enorme eredità anche sul piano umano, oltre che professionale; i figli hanno intenzione di onorarlo con il comportamento, perché con i genitori va in genere a finire sempre così: l'affetto per la mamma è unico, ma il modello di riferimento da seguire è in genere quello del padre.

Da buttero della Maremma a imprenditore di successo in Valtiberina

di **Claudio Roselli**



Lino Vannetti con i tre figli, tutti ancora piccoli, a cavallo in Maremma

LA SUA SPECIALITÀ: DOMARE I CAVALLI PERICOLOSI

Una storia che comincia in Maremma, terra di origine del personaggio in questione. Una storia raccontata da Vanni Vannetti, il più giovane dei tre figli maschi. Lino Vannetti nasce a Sorano, sug-

gestivo paese della provincia di Grosseto con edifici ricavati nel tufo, il 7 ottobre del 1930. Vive tuttavia per diversi anni nel vicino Comune di Manciano, dove la famiglia ha proprietà terriere e allevamenti; la commercializzazione riguarda proprio gli animali, in particolare i cavalli. Senza dubbio, il cavallo diventa il punto di riferimento per Lino, che è il

più giovane di tre fratelli, anche loro tutti maschi. "Uno di essi – ricorda Vanni – morirà molto presto, mentre lo zio Aldo avrà lunga vita". Lino è un buttero, cioè una sorta di cowboy all'italiana, con la passione per i cavalli e subito si rivela un personaggio particolare: "Mio padre era talmente bravo e scapestrato – sottolinea Vanni – che comperava i cavalli indo-

mabili e pericolosi. Li acquistava a un prezzo basso e riusciva sempre a domarli. Tanti esemplari sono finiti nelle sue mani, spesso anche difficili di carattere, ma alla fine lui trovava sempre il sistema più efficace. Al proposito, racconto la storia di Ghigo: era un cavallo tremendo. Lui lo comprò e lo portava nella maggesi, cioè nella terra lavorata e morbida, dove però con le zampe vi sprofondava e alla fine rimaneva sfiancato dalla stanchezza. E questo era il momento nel quale mio padre si sedeva sopra di lui. Ghigo era un cavallo di razza maremmana, che alla fine riconosceva come padrone solo mio padre, tant'è vero che una volta lo zio ha rischiato seriamente di rimetterci la pelle; si era messo in testa di montare Ghigo, nonostante mio padre gliel'avesse sconsigliato perché temeva la reazione dell'animale. Ebbene, il piede dello zio gli rimase attaccato alle spalle e mio padre fermò il cavallo prima che saltasse il cancello: potete benissimo immaginare

netti

cosa sarebbe potuto accadere! Un'altra volta, Ghigo se la prese con mia madre: era partito per sferrarle un morso al collo, ma per fortuna con i denti riuscì ad agganciare solo i vestiti! Obbligarono poi mio padre a vendere questo cavallo e a lui dispiacque molto; avvisò il nuovo



proprietario sui rischi ai quali sarebbe andato incontro e in effetti il babbo venne richiamato; gli dissero che il cavallo aveva procurato ferite ad alcune persone e lui tornò sul posto, dove Ghigo era furioso e aveva attorno quattro uomini. Mio padre salì allora in cima alla piccola montagna ed emise un fischio che il cavallo conosceva bene; come lo sentì,

Ghigo si liberò delle 4 persone e tornò da mio padre, dandogli bacio sulla mano". Terra non solo di butteri, ma anche di briganti, la Maremma: "Due di essi si ricollegano, seppure marginalmente, al nostro racconto – dice Vanni Vannetti – e sono Luciano Fioravanti, ucciso dai carabinieri nel 1900 proprio in un nostro podere a Manciano e il più famoso dei briganti, Domenico Tiburzi, freddato nel 1896 a Capalbio, vicino ai nostri parenti". Qual è stata l'impresa particolare compiuta da suo padre quando era buttero? "Intanto, lui era riconosciuto come grande istruttore e anche come grande esperto di cavalli. Nel Comune di Sorano e vicino a Pitigliano, c'è una frazione in altura che si chiama Montevitozzo e che in cima ha una rocca; tutti amavano andarci a cavallo. Ebbene, lui è stato l'unico a cavalcare a pelo il cavallo fino alla Rocca: un record ancora imbattuto".

L'INCONTRO CON ZITA DONATI: L'INIZIO DI UNA NUOVA VITA

La mamma originaria di Sansepolcro, il padre del Grossetano: ma come fecero a incontrarsi, a frequentarsi e a sposarsi? "Il mio nonno materno, che si chiamava in realtà Ferrer come mio fratello ma che da tutti era conosciuto come Ferruccio – ricorda Vanni – andava a far visita ad alcuni parenti in Maremma e in una di quelle circostanze la mamma, di nome Zita (deceduta nel 2009 n.d.r.), conobbe mio padre. Entrambi avevano superato i 30 anni e l'incontro avvenne grazie ad amici di parenti, poi però il prosieguo della loro storia si consuma a Sansepolcro, dove mio padre si sarebbe successivamente trasferito. Qui al Borgo c'era già l'attività di segheria, avviata dal nonno Ferruccio nel 1948 con sede allo spigolo delle mura urbane collocato proprio davanti alla stazione ferroviaria di Sansepolcro. Il nonno era partito da Novafeltria, oggi Comune romagnolo, dove aveva gestito anche un negozio di ferramenta: dopo il matrimonio – erano i primi anni '60 – il babbo è entrato come socio nell'attuale azienda Donati Legnami (che in passato aveva avuto altre denominazioni) e ben presto è diventato anche amministratore delegato. Da quel momento, lui è impegnato nel lavoro e la mamma rimane a casa per ricoprire il ruolo della donna di famiglia". Dal matrimonio nascono – come già ricordato – tre figli maschi: Ferrer nel 1965, Luigi nel 1967 e Vanni nel 1972. La Donati è una segheria nella quale all'inizio si lavorano soltanto legnami nazionali. Grazie all'intuizione di Lino Vannetti, l'azienda compie un primo salto di qualità con l'inserimento dei legnami tropicali e con l'ampliamento della relativa gamma. "Mio padre era un abile compratore – sottolinea Vanni – e oltre a sviluppare l'azienda ha saputo mantenere e far crescere la proprietà in Maremma che ha

lasciato a noi figli, compresa la bellissima riserva di caccia. Lui amava cacciare il cinghiale e tuttora io vado in questa riserva, dove per due volte all'anno viene appunto organizzata la "cacciata" al cinghiale, che si conclude con un grande pranzo al quale partecipano tantissime persone". Una presenza costante, quella del padre in azienda? "Vi è in pratica rimasto fino alla fine, anche se negli ultimi anni aveva lasciato campo aperto a noi figli, dedicandosi di più al settore immobiliare. Una delle tante operazioni portate a termine è stata l'acquisizione, con successivo sviluppo, della segheria di Città di Castello, nella quale allora lavoravano 60 dipendenti". Voi tre siete complementari nelle mansioni che ricoprite? "Direi proprio di sì. Ferrer, al momento anche presidente provinciale aretino di Confartigianato Imprese, è l'amministratore delegato e gestisce i rapporti con le banche, più l'intero reparto della distribuzione dei semilavorati; Luigi si occupa di tutti i reparti tecnici dell'azienda e io sto sviluppando la divisione delle costruzioni in legno: abbiamo allestito uno studio tecnico interno all'azienda e creato squadre di montatori specializzati che sono nostri dipendenti. Al proposito, di maestranze ne abbiamo in totale una quarantina. Fra le nuove prospettive di mercato, c'è l'incremento della produzione di pavimenti in legno con un target medio-alto. Abbiamo una linea di prodotti che ci rende unici poiché mette insieme legno, marmo e metalli per pavimenti, riservati a un mercato di nicchia. Fra i nostri ultimi traguardi raggiunti, c'è anche l'apertura di uno show-room a Miami".

SEMPRE PRESENTE IN AZIENDA E IN FAMIGLIA, CON LA GIUSTA TEMPERA

Immagino allora che vedere i figli – tutti e tre – impegnati attivamente in azienda sarebbe stato il sogno di suo padre. "Questo senza dubbio sì, ma la cosa che più di ogni altra piaceva al mio babbo era constatare come fossimo soprattutto uniti, ben integrati nei ruoli e capaci di portare avanti i nostri progetti. Diciamo quindi – rimarca Vanni – che Ferrer, Luigi e io ci compensiamo anche per il carattere che abbiamo". Pur essendo impegnato con l'azienda, che ha avuto per soci figure conosciute quali Gianfranco Belloni e Umberto Giovagnini, suo padre ha continuato a coltivare la passione per i cavalli? "Diciamo francamente: i cavalli sono da sempre componenti a pieno titolo della nostra famiglia. E sempre degnamente tenuti. Non solo: mio padre era così talmente forte e inarrendevole di spirito da arrivare a sfidare fino in fondo persino la malattia che lo aveva colpito e che poi lo avrebbe portato alla morte. Fino a due mesi prima del decesso, aveva continuato a montare tranquil-

lamente i suoi cavalli, pensando di farcela a sopravvivere. E il crederci lo aiutava a vivere. Tutto sembrava di vedere, meno che una persona alle ultime settimane di vita". Riassumendo: azienda, cavalli...e poi? "L'ho già accennato: c'era anche l'immobiliare, con case e capannoni costruiti nel tempo. Fra le eredità che ci ha lasciato, c'è anche una società immobiliare che porta il nome della mamma, ovvero Zita". Ha sottolineato come, dopo il matrimonio e il trasferimento dalla Maremma a Sansepolcro, suo padre sia diventato socio nell'azienda avviata dal nonno materno. In cosa si differenziavano queste due figure nella conduzione della Donati Legnami? "Il nonno era un commerciante e possedeva un intuito geniale, ma aveva il limite di essere un po' troppo ancorato al periodo, cioè all'attualità dei tempi; mio padre aveva pure lui le prerogative del commerciante, che però sommava alla sua capacità di ragionare in prospettiva e di puntare sull'innovazione. Per certi aspetti, mio padre è stato un rivoluzionario in seno all'azienda. Mi ricordo il giorno in cui arrivò un tir con un enorme tronco di legno esotico che era stato ordinato. Della serie: e ora in che modo lo facciamo scendere dal camion? Mio padre fece costruire una rampa e il problema era così risolto". Che carattere aveva suo padre? "Deciso, molto deciso. Per meglio dirla, era un maremmano "puro", rigido anche con noi: e comunque, era anche una persona di parola, nel senso che la parola



I tre figli di Lino Vannetti e Zita Donati. Da sinistra: Luigi, Ferrer e Vanni

data valeva più di qualsiasi foglio scritto. Questo era l'unico "peso" che dava alla parola, perché per il resto il suo motto era quello classico: poche chiacchiere, molti fatti". Il rapporto che aveva con i dipendenti? "Non alzava mai la voce: io, perlomeno, non gli ho mai sentito alzare la voce, anche perché molto spesso gli era sufficiente uno sguardo per sistemare le cose. Era insomma uno che incuteva rispetto". E il rapporto con voi figli? "Per quanto riguarda il lavoro, ci ha trasmesso fin da giovanissimi l'importanza di assumersi le proprie responsabilità, senza mai ricordarci che comunque eravamo i figli del titolare. Anzi, era proprio per questo motivo e per la presenza dei dipendenti che ci ha insegnato a marciare con passo più spedito di loro. Noi eravamo quelli che avremmo dovuto dare per primi l'esempio alle maestranze: nessun favoritismo, quindi, tanto che qui abbiamo capito come davanti alle esigenze del lavoro occorra talvolta dimenticarsi anche dei fine settimana. Come padre, ci ha sempre dispensato preziosi consigli, ma ne' lui ne' la mamma hanno mai interferito sulle nostre scelte. Debbo dire che in effetti ci ha dato una grande lezione di vita". Era una persona che applicava i suoi principi anche in famiglia? "Sì, nel senso buono. Era inquadrato, forse anche troppo, perché sapeva benissimo distinguere fra la parte di giornata da dedicare al lavoro e la parte da riservare alla famiglia, quindi alla moglie e all'educazione di noi figli. Potremmo definirlo un "sempre presente": credo, senza sbagliarmi, che mio padre non abbia mai frequentato un bar, il che è tutto dire!"

IL RICORDO DELL'UOMO

Siccome era un uomo di poche parole e di molti fatti, specie sul lavoro, come si regolava quando magari doveva rimproverarvi oppure mostrarsi compiaciuto nei vostri confronti? "Se sbagliavi qualcosa, non esitava nel farsi sentire, anche energicamente e in base al tipo di errore commesso. Se invece era soddisfatto di ciò che avevi fatto, non ti diceva "bravo!" ma lasciava intendere che lo eri stato e lo capivi da come ti incalzava con le do-

Lino Vannetti accanto alla sezione di un enorme tronco di albero



EUROFUSIONE
2138AR

di **Leonardo e Lorenzo Viciani**

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915

mande. Quando cominciava a rivolgerti domande su domande, voleva dire che avevi stuzzicato a dovere il suo interesse e che quindi gli eri piaciuto". Un episodio particolare che ricorda di suo padre? "Ero ancora giovanissimo e, quando si è bambini, vi sono oggetti simbolo che ti conquistano più di altri. Per esempio, la bicicletta da corsa. Mi ero letteralmente innamorato di essa che convinsi il babbo a portarmi da chi in città le vendeva. Il modello era per me stupendo e probabilmente lo era anche per il babbo, che tuttavia iniziò la classica contrattazione per ottenere uno sconto sul prezzo con il noto rivenditore del Borgo, il quale mi disse: "Ragazzo, ti piace questa bici?". Io risposi senza esitazione: "Certamente!". Mi brillavano gli occhi al solo pensiero di portar via la bici, ma il babbo non fu dello stesso avviso e replicò che per il momento non se ne sarebbe fatto nulla. Perché questo comportamento, che sulle prime mi procurò un dispiacere? Non perché mi volesse privare della bicicletta, ma per insegnarmi a contrattare. "Se ti vede così entusiasta - mi disse dopo - come posso pretendere che mi faccia lo sconto? È ovvio che lui punti molto sul tuo atteggiamento per sentirsi in una posizione più forte". Da una parte, quindi, mi insegnò una piccola malizia commerciale; dall'altra, capì che ero ancora troppo giovane. Allo stesso tempo, però, non voleva negarmi questa soddisfazione. Risultato: con enorme sorpresa del sottoscritto, a distanza di qualche giorno la bicicletta da corsa era mia". Si arriva così all'ultimo capitolo: è il 20 dicembre del 2012 quando Lino Vannetti, sempre più in preda al male che lo sta portando via, muore all'età di 82 anni, compiuti un paio di mesi prima. È rimasto vedovo da tre anni e il destino gli negherà di tra-

scorrere l'ultimo Natale assieme ai figli per questione di pochi giorni. L'uomo forte e determinato, sia sul piano fisico che su quello caratteriale, ha capito che presto dovrà alzare bandiera bianca davanti alla legge della vita. "Ricordo soltanto un particolare - dice Vanni - relativo a un giorno che lo accompagnavo al bagno. È stato uno degli ultimi da lui vissuti e sapeva che oramai li aveva conosciuti; evidentemente, aveva preso atto di ciò, lui che per natura era abituato a superare gli ostacoli e a credere sempre di farcela. Mi guardò un attimo e mi disse: "Vanni, stavolta non si "sfanga". Un verbo che amava adoperare in chiave tanto materiale quanto metaforica, avendo vissuto a fianco dei cavalli". Per quale motivo ricordare suo padre, Lino Vannetti? "Il suo è il ricordo di un padre che da giovane si è divertito nella maniera a lui più congeniale, ma che quando è subentrata la responsabilità del lavoro e della famiglia ha cambiato atteggiamento e comportamento. Chiusa un'epoca della vita, ne è iniziata un'altra e lui ha saputo alla perfezione calarsi nei nuovi panni: il ragazzo che domava i cavalli era diventato un uomo, che nella vita ha dimostrato capacità da imprenditore e da uomo e padre di famiglia".



Zita Donati, moglie di Lino Vannetti



Azienda certificata SOA

Nuove costruzioni edili



*Restauri - Risanamenti
Protezione edifici storici*



DECORATORI ARTIGIANI srl

Via G. Marconi 39
52037 Sansepolcro (AR)

Tel: 0575 734536 - Fax: 0575 759346

posta@pec.decoratoriartigiani.it
n.alunnoveschi@virgilio.it

www.ediliziadecoratoriartigiani.it

il tartufo bianco

3^a edizione

28 Ottobre 1 Novembre 2016

*Mostra Mercato Nazionale
Città di Castello, Umbria*





IL BENESSERE SESSUALE:

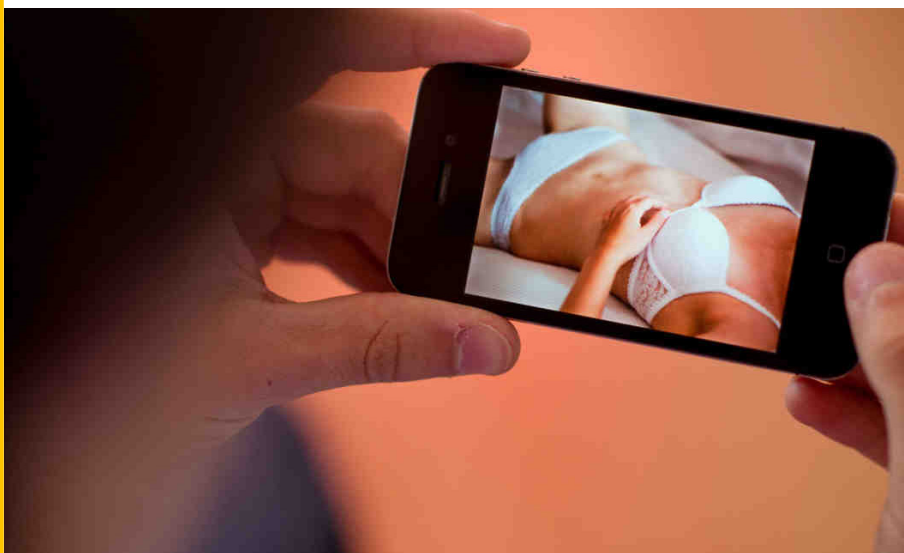
Io, te e lo smartphone

Come cambia la sessualità ai tempi delle nuove tecnologie? In base a una indagine condotta sul tema dalla Federazione Italiana di Sessuologia Scientifica per conoscere nuovi partner, gli italiani alle app e ai social network preferiscono la vita reale. Ma allora c'è il crollo di tutto ciò che ruota attorno ad internet? Assolutamente no, il sexting è in continuo aumento.

Il termine SEXTING deriva dalla fusione di due parole inglesi, sex (sesso), e texting (inviare messaggi) e consiste nella capacità di stimolare la propria libido sessuale attraverso dei messaggi espliciti o allusivi scritti tramite il proprio cellulare o altri mezzi come il computer, passando per applicazioni di chat e social network. Una conversazione che può diventare ancora più piccante se vengono scambiate anche immagini sessualmente esplicite.

Ma quali sono i risultati dell'indagine? Solo il 34% avrebbe usato un'applicazione (Meetic, Tinder e Badoo le più usate) per conoscere un nuovo partner. Chi ha scaricato, ricorda di averlo fatto per conoscere qualcuno fuori dalla solita cerchia di frequentazioni (64%), ma anche per evitare l'imbarazzo di una conoscenza diretta (16%) e la mancanza di tempo per trovare un partner (15%). I social network riscuotono più successo rispetto alle app: coloro che cercano qui l'anima gemella sono sempre la minoranza ma non così risicata (45%). La maggior parte di loro lo fa senza una chiara aspettativa rispetto alla relazione da instaurare (36%) e solo il 4,6% spera in una relazione stabile. Guardando questi dati dobbiamo prendere atto della realtà oggettiva, non criticando ne' condannando le nuove tecnologie, ma cercando di cogliere l'aspetto innovativo di queste e magari anche quello funzionale. Perché è vero che abbiamo sempre meno tempo, che la socialità è spesso relegata alle chat e ad altri social, ma è pur vero che questo ci permette di tenere i contatti con persone lontanissime: molte coppie oggi resistono alla lontananza, data da motivi di studio e lavorativi, perché ci sono queste diverse opportunità di contatto. La distanza non è più un ostacolo e la coppia comunque resiste. I rapporti sessuali con gli amici sono una realtà, ma sempre nel rispetto di un eventuale partner, quindi si mantiene anche in questo caso la "tradizionalità" della coppia.

Sempre in tema di curiosità, risulta che il 18% delle donne di 43 anni ha un partner più giovane, contro il 12% delle donne di 33 anni e il 2% delle donne di 23 anni. E quanto emerge dall'ultimo studio sull'evoluzione della distribuzione di età degli uomini e donne nelle coppie italiane. Inoltre, si scopre che nel 75% delle coppie in cui la donna è più grande, la differenza di età non supera gli 8 anni. Ma non mancano i casi in cui la differenza è superiore ai 10 anni, una situazione che riguarda il 10% delle coppie e che è dunque rappresentativa del fenomeno. Un fenomeno che vede aumentare la percentuale delle coppie in cui l'uomo è più giovane di lei: dal 14% del 2015 si è passati al 19% nel 2016.



DISCARICHE TOMBATE PORTATE ALLA LUCE E IL CASO DEI RIFIUTI CONFERITI PER DECENNI A SANTAFIORA:

terra malata nel sottosuolo di Sansepolcro?

di **Claudio Roselli e Domenico Gambacci**

Che vergogna, verrebbe da dire! Di certo, non si può andare orgogliosi del fatto che la Valtiberina possa nascondere fra le proprie viscere casi di appezzamenti paragonabili alla ribattezzata "Terra dei Fuochi", messa a nudo in Campania dalle denunce di Padre Maurizio Patriciello. Sia chiaro: è deontologia professionale del giornalista quella di attenersi all'evidenza dei fatti e per l'ora l'evidenza dei fatti non dice nulla di definitivo. Dice soltanto che il Corpo Forestale ha posto sotto sequestro il terreno agricolo di Ca' di Nardo (periferia sud di Sansepolcro, lungo il torrente Afra) in data 12 maggio e che il 20 giugno ha fatto altrettanto a Campezone, località sull'argine del Tevere nei pressi della frazione biturgense di Santafiora. In entrambi i casi, si è trattato di due discariche tombate, cioè con i rifiuti celati dalla superficie verde. I risultati delle analisi eseguite dall'Arpat a seguito dei campionamenti sul posto dovranno confermare se questi rifiuti trovati sotto terra siano tossici o meno, anche se con un elevato grado di certezza gli agenti del Corpo Forestale hanno affermato che questi fossero scarti derivanti da processi di lavorazione industriale. In un caso, quello di Ca' di Nardo, sul terreno sequestrato si coltivava pure orzo per alimentazione animale. Nessuno, quindi, vuol pronunciare il brutto aggettivo, "tossico", ma il rischio – almeno per ora – resta in piedi. Due punti distanti fra loro (quasi opposti nella mappa del territorio comunale) accomunati da uno stesso destino. E allora, la domanda diventa consequenziale: siamo sicuri che queste due siano le uniche discariche presenti, oppure che continuando a "scavare" non ne possano saltare fuori altre? E a quanto tempo fa risalirebbero veramente queste discariche? I cittadini parlano e non parlano (c'è una buo-

na fetta di omertà per paura anche di ripercussioni), ma in base a quanto risulta sembra che fino a qualche decina di anni fa fosse una prassi consolidata, quella di scavare buche sui terreni per scaricarvi i rifiuti e coprirli. Una brutta abitudine che avevano sia i privati, sia le aziende. Ovviamente, tutto questo desta non poche preoccupazioni fra i cittadini di Sansepolcro: esiste il dubbio (fondato) che in queste discariche potrebbero essere stati sotterrati anche materiali nocivi. Siamo perciò garantisti: al momento ci teniamo il dubbio e lo faremo fino a quando l'Arpat non avrà pronunciato la sentenza. A quel punto, ci porremo l'eventuale problema di procedere o meno con la bonifica. Dopo questa parte di carattere introduttivo, entriamo in presa diretta con l'inchiesta che ci interessa e che riguarda la vecchia discarica a ridosso del corso del Tevere sempre nella zona di Campezone a Santafiora, distante pochissime centinaia di metri dal terreno sequestrato in giugno. Un'idea scellerata, quella di trasformare in concimaia un sito collocato a due passi da un fiume, tanto più che la storia è andata avanti per la bellezza di 40 anni, ma forse anche la mentalità di quei tempi era diversa, pensando magari che l'acqua di un fiume o di un torrente fungesse da "lavatrice" o quasi, quando invece operazioni di questo tipo sono vere e proprie bombe ecologiche. Oggi saremmo diventati anche troppo scrupolosi in tal senso, ma di sicuro una discarica in quel luogo non sarebbe mai sorta. Si sarebbero adoperati i termini più forti per sottolineare la scelleratezza di una simile manovra e allora ben venga il rigore attuale, perché su salute e igiene deve esservi tolleranza zero. E il Corpo Forestale dello Stato deve continuare a svolgere il ruolo di grande "sentinella" della situazione.

SANTAFIORA, OGNI SERA LA STESSA STORIA PER ANNI E ANNI

Per diversi decenni i cittadini di Santafiora, la principale frazione di Sansepolcro, si sono dovuti sorbire ogni sera il cattivo odore proveniente dalla discarica realizzata vicino al corso del fiume Tevere e distante in linea d'aria soltanto pochi metri dalle abitazioni. I più "fortunati" del paese, cioè i più lontani, abitavano comunque a meno di un chilometro. Immaginate voi di dover fare i conti – che sia primavera, estate, autunno o inverno – con un'aria spesso irrespirabile, fatta di puzza e accompagnata da fumi e da tutto ciò che veniva alzato in aria dalla combustione. Roba che – come si dice in gergo – ti entra nella gola, al punto tale che – specie d'estate – era di fatto divenuta un'esigenza quella di chiudere le finestre proprio nell'ora in cui invece sarebbe stato opportuno tenerle aperte per ricambiare l'aria calda del giorno. Per di più, non essendovi ancora la diga di Montedoglio che li avrebbe orientati verso sud, i cattivi odori ristagnavano e si disperdevano in zona. Alla faccia dell'aria pura e della qualità della vita! Sembra di raccontare una brutta novella e invece per almeno 30 lunghi anni a Santafiora il ritornello si è ripetuto puntuale. Fin troppo buoni, fin troppo civili i santafiorini, che hanno accettato questa sorta di "attentato" ai loro polmoni, ma siccome anche la pazienza ha un limite (e loro ne hanno portata in quantità industriale!), nell'estate del 1990 è avvenuto che qualcuno, stufo di una situazione che si protraveva nonostante le disposizioni della Magistratura, ha cominciato a dar ripetutamente fuoco per protesta all'area della discarica. E si sa che

l'autocombustione in casi del genere non esiste. In più di una circostanza, si rese necessario l'invio dei pompieri sul posto con la gente di Santafiora intenta a guardare lo...spettacolo: un modo per costringere i pubblici amministratori a prendere i dovuti provvedimenti.



La discarica tombata di Santafiora sequestrata lo scorso giugno

LA DISCARICA DI CAMPEZZONE: ZERO ACCORGIMENTI, TEVERE A DUE PASSI E ... BUSINESS PER QUALCUNO!

La storia poco edificante della discarica di Santaflora è stata ripercorsa in forma sintetica ma completa dagli studenti del liceo "Città di Piero" di Sansepolcro nel corso di un'apposita e opportuna inchiesta video compiuta sull'argomento. In essa, sono contenute con precisione le date delle tappe salienti, a cominciare dagli anni '50, quelli in cui vi fu chi decise che i rifiuti avrebbero dovuto essere lasciati a due passi dal letto del Tevere, fiume che all'altezza di Sansepolcro scorre ancora con un regime semi-torrentizio. Bisognerà tuttavia attendere gli anni '80 per tentare di capirci qualcosa. Per meglio dirla: fino a quel momento, non vi era stato alcun documento ufficiale che facesse chiarezza sulle modalità e le categorie dei rifiuti che vi venivano conferiti, ma possiamo garantire che c'era di tutto, oli e batterie compresi. Insomma, per privati e aziende era il luogo dello scarico e l'abitudine consolidata era poi quella di ricoprire il tutto con la terra. Rifiuti-terra-rifiuti-terra: questa la sequenza con la quale si riempiva la buca. La superficie stimata della discarica era intorno ai 5000 metri quadrati in piena campagna: per arrivarvi, è sufficiente imboccare l'argine di sinistra del Tevere dalla provinciale Libbia in direzione della diga di Montedoglio, percorrere qualche centinaio di metri e poi svoltare a destra in un'altra stradina. A vedere la zona oggi, coperta dalla vegetazione, viene difficile pensare a quello che è successo per diversi decenni, anche se le collinette artificiali, che si alzano di 5 metri

dalla pianura e affondano di 10 nel terreno (creando cumuli di 15 metri composti da rifiuti tolti dalla buca, rendono abbastanza bene l'idea. In principio c'erano i bidoni, poi arrivarono i cassonetti, ma di raccolta differenziata ancora non si parlava: sarebbe entrata in funzione nella seconda metà degli anni '90, quando a Santaflora non si andava più da tempo. La routine quotidiana era fatta da almeno una decina di viaggi compiuti dai vecchi camion della nettezza urbana, quelli di colore argentato e con le maniglie posteriori laterali alle quali si attaccavano i due operatori che caricavano i bidoni; i mezzi si fermavano su una posizione ben precisa, dalla quale avrebbero poi compiuto lo stesso rituale, cercando tuttavia di innalzare mucchietti di rifiuti e di distanziarli fra loro per dar modo alla gente di muoversi fra i cumuli. Perché questo? Perché l'unica forma di raccolta differenziata esistente in quel periodo – e ci esprimiamo in forma metaforica – era costituita dal recupero di materiali

particolari che, se da un lato costituivano rifiuto, dall'altro erano fonte persino di business per diverse persone. C'era pertanto chi scaricava e chi prendeva. Gli stessi studenti lo riportano nella loro ricerca, in base alle testimonianze rilasciate a voce, ma confermate anche dai nostri interlocutori: mentre i camion scaricavano, c'era gente già pronta a portar via alluminio, rame, piombo, lattine, ottone e ferro; si utilizzavano fili elettrici, reti dei letti, armadi, comodini, pezzi in legno ancora buoni, scarti di maglifici e via di seguito. A ogni chilo di materiale riciclato, veniva corrisposta una cifra determinata. Chi ha vissuto quelle situazioni, ricorda come sistematica fosse diventata

la presenza di persone alla discarica fin dalle 10.00 di mattina, pronte a prendere tutto ciò che potesse essere utile per ricavare qualcosa. E intanto, alla sera ecco arrivare – nella migliore delle ipotesi – il cattivo odore a Santaflora, che spesso si mescolava con quello della fungaia di Gricignano, più tollerato non perché fosse più "salutare", ma perché la fungaia dava comunque lavoro a diverse persone. La popolazione ci aveva talmente fatto il "naso" che la puzza era persino divenuta una sorta di "barometro": in base alle modalità di percepimento e alla sua intensità, erano in grado di prevedere con esattezza quali sarebbero state le condizioni meteorologiche del giorno successivo. Stessa situazione più sopra, nel territorio di Anghiari e sempre lungo l'argine del Tevere: all'altezza dell'abitato di Viaio, scendendo sempre a destra nel bel mezzo dell'area che per anni è stata oggetto di escavazioni e che ora divide la terra con i tanti specchi d'acqua che si sono conseguentemente formati, arriviamo al ribattezzato "Lago Lungo", proprio per la sagoma che lo caratterizza. Al di là di questo lago, nella località nota come Caciolino, venivano conferiti i rifiuti delle utenze anghiaresi. Stessa modalità: Caciolino stava ad Anghiari come Campezzone stava a Sansepolcro, dove per una trentina di anni, è andata avanti così; poi, nel marzo del 1984, il Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche della Toscana – su richiesta del Comune di Sansepolcro che voleva acquisire un parere tecnico in proposito – incaricava l'ex Consorzio idraulico di terza categoria del fiume Tevere di esprimere un parere, che è negativo. Ovvero, la discarica non poteva e non doveva rimanere in quel luogo; il Comune di Sansepolcro aveva tempo per smantellarla a iniziare dal dicembre del 1985.



Il Lago Lungo e dall'altra parte la zona di Caciolino, sede della vecchia discarica di Anghiari

CHIUSURA SENZA BONIFICA DEL SITO

Per un anno non accadde praticamente nulla e allora intervenne la Magistratura, ma per la chiusura definitiva del sito di Campezzone bisognerà attendere la fine del 1991. I rifiuti prenderanno la strada di Belladanza, nel Comune di Città di Castello, anche se poi a causa di un'emergenza vi sarà a Santaflora una piccola "appendice": nella discarica di Campezzone si tornerà infatti a scaricare i rifiuti nel breve periodo fra il marzo e il giugno 1994. Alla fine del 1996, invece, l'allora Comunità Montana Valtiberina Toscana aveva presentato un progetto per la bonifica della zona della discarica, ottenendo il parere favorevole del Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana di Firenze, che aveva indicato anche tempi e modalità. Ora, la concimaia non c'è più, ma di bonifica ancora non si parla e tutti questi anni trascorsi conferendo rifiuti di ogni genere senza isolamento dal terreno e dal fiume? L'accumulo nel tempo di materiali ha fatto sì che si scaricasse anche nell'alveo del Tevere e le piogge hanno sciolto la massa dei rifiuti. Domanda: il Tevere scorre anche (e in particolare) sotto il suolo, così come sotto il suolo e senza protezione i lavaggi dell'acqua piovana possono aver favorito l'infiltrazione di sostanze di vario tipo. E se a mescolarsi con l'acqua del Tevere fossero finite anche



Il sito di Campezzone a Santaflora, oggi ricoperto di vegetazione ma per anni utilizzato come discarica

sostanze tossiche, magari entrando poi nei circuiti dell'acqua potabile, come hanno ipotizzato gli studenti liceali nel loro lavoro? Si comprende bene quanto sia stata negligente la scelta di ubicare la discarica in quel punto e gli effetti non si sono certo esauriti ora. È vero che in un secondo tempo i rifiuti sono stati incubati in appositi teli, ma questa è un'operazione che garantisce al 100% oppure no? Non solo: in quel tratto, il Tevere è pure "tail water", ovvero si può praticare la pesca "no kill" o pesca con la mosca. Requisito numero uno: la totale purezza dell'ambiente e delle acque. Non aggiungiamo altro: ognuno tiri le proprie conclusioni. A Santaflora, i più attempati ricordano benissimo cosa succedeva fino a un quarto di secolo fa; è stata una liberazione da puzza e fumo, ma manca ancora un'ultima fondamentale operazione: la bonifica della zona. Che sia quindi il caso di esercitare pressione sugli organi competenti al fine di chiudere una volta per tutte questo incredibile capitolo di delitto ambientale?

UNA MORTE AVVOLTA NEL DUBBIO

Sia chiaro: non vogliamo puntare l'indice contro nessuno, ne' parlare di rapporto causa-effetto, perché non vi sono certezze documentate: tutto è da provare – come si dice in casi del genere – e comunque a distanza di tanti anni nemmeno i familiari hanno la possibilità (e oramai l'intenzione) di appurarlo, ma il dubbio rimane nella sua legittimità. E' soltanto una sup-

posizione, quindi, legata a una persona la cui prematura morte, sotto questo profilo, può essere considerata "misteriosa". Questa persona si chiamava Benedetto Scartoni, abitava a Santaflora (dove era molto conosciuto) ed era un dipendente del Comune di Sansepolcro, stroncato da un tumore all'età di soli 49 anni. È il figlio maggiore, Roberto, che assieme alla famiglia vive tuttora a Campezzone, a pochissime centinaia di metri di distanza in linea d'aria dal sito della ex discarica, a raccontare i fatti di allora, senza arrivare ad alcuna conclusione accusatoria ma fornendo in mano elementi di valutazione e soprattutto di riflessione. "Come dipendente comunale – spiega Roberto Scartoni – mio padre aveva la qualifica di ruspista e il suo compito alla discarica era quello di coprire con la terra i rifiuti, ma purtroppo accadeva molto spesso che qualcuno, per protesta, appiccasse il fuoco al sito e allora mio padre, anche per una questione di vicinanza, era divenuto il soggetto reperibile in caso di incendio. Non essendovi accorgimenti di alcun tipo, vedi maschere o altri strumenti di protezione, lui si recava alla discarica con soltanto un fazzoletto ed entrava in mezzo alle nubi e al fumo; spesso, a bruciare era la plastica e sappiamo benissimo questo cosa significhi. Quando poi è andato a fare gli accertamenti e gli hanno diagnosticato il tumore, è venuto fuori dalle analisi che le complicità chiamavano in causa proprio l'apparato respiratorio". Roberto Scartoni si ferma qui, senza dire "è colpa" o "non è colpa" di questo. Magari, fra i suoi compaesani di Santaflora c'è chi è convinto che a provocare il decesso del padre sia stata

proprio la ripetuta esposizione alla contaminazione dell'aria causata dagli incendi della discarica. Sulla morte di Benedetto Scartoni continuerà a gravare il forte sospetto; di certo, respirare quei fumi non ha esercitato un effetto salutare e questo vale anche per qualsiasi altra persona.

- VENDITA E ASSISTENZA IMPIANTI GPL - METANO DUALFUEL PER AUTOTRAZIONE E VEICOLI COMMERCIALI**
- INSTALLAZIONI IMPIANTI GPL/CNG, OFFICINA MECCANICA, INSTALLAZIONE GANCI TRAINO, VENDITA CARRELLI**
- INTERCAMBIO BOMBOLE METANO E RICARICHE ARIA CONDIZIONATA.**



PICCINIIMPIANTI




picciniimpianti.com

SANSEPOLCRO
Via Senese Aretina, 155 - 52037 (Ar)
info@picciniimpianti.it
tel +39 0575 740 218



SANDRO DINI

**LA TUA ASSICURAZIONE
COSTA TROPPO?**

TI GARANTIAMO IL RISPARMIO

Con caratteristiche uguali o superiori

**RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE**



***Chiedi senza impegno un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo
per privati ed aziende***

SEDE DI ANGHIARI

*Piazza IV Novembre, 1 - Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com - 9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15*

SEDE DI SANSEPOLCRO

*Via dei Malatesta, 54 - Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com - 9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento*

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO

*Via Borgo Farinario, 42 - Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com - 15.30 - 19.00*

www.assicurazionisandroдини.com

Chiusa la scuola materna a Santa Sofia Marecchia

BADIA TEDALDA – E' stata chiusa e allora ...addio alla storica scuola dell'infanzia di Santa Sofia Marecchia e Ca' Raffaello! In questo lembo staccato di Toscana, in questa isola amministrativa posta in territorio oggi romagnolo, sono rimasti pochi i bambini e quindi non vi sono più i numeri per far tenere aperto un plesso scolastico. "Il problema delle scuole di montagna è rappresentato dal limite minimo di presenze. Abbiamo lavorato nel profondo, con poco clamore – spiega Antonio Cominazzi, assessore del Comune di Badia Tedalda – e in questo momento a Santa Sofia sono venute a meno le condizioni per continuare l'attività scolastica. In alternativa, avevamo pensato a un paio di progetti per l'edificio: affitto a qualche associazione culturale, oppure un centro sportivo per i giovani, considerando i costi troppo elevati di gestione, che andavano a gravare sul bilancio comunale. Con i problemi che ci sono oggi, però, per far quadrare i conti si è preferito vendere lo stabile. Porte e cancelli sbarcati, edificio completamente vuoto: nessun anno scolastico; la comunicazione alla popolazione locale è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Nessuno sapeva: non è mancata la protesta da parte dei genitori, anche se il provvedimento era già noto. C'è chi avrebbe accettato la chiusura e non la vendita, sperando che in seguito il numero dei bambini aumentasse per tornare alla normalità. Purtroppo, è stata una battaglia contro i mulini a vento: il gioco è fatto a danno dei cittadini, i bambini sono stati spostati nell'asilo del

capoluogo, a quindici chilometri di distanza e con una strada tra curve e pendii. Trenta i minuti di viaggio, così altri hanno preferito andare nella vicina Ponte Messa di Pennabilli. La piccola scuola di Santa Sofia vantava un gruppo di insegnanti e di genitori che si permettevano l'ideazione e la realizzazione di progetti didattici all'avanguardia e innovativi. L'asilo era nato anni fa, con vari progetti educativi e didattici che prevedevano molteplici attività d'insegnamento e un teatro di accoglienza: inoltre, offriva un servizio esemplare e funzionava in modo estremamente efficiente, rappresentando un modello di ottimizzazione, un punto di riferimento importante per la società e per la formazione. Tutto questo spiega che la scuola da anni stesse lavorando con passione ed entusiasmo per fornire il miglior insegnamento possibile. L'asilo di Santa Sofia non costava molto: è incredibile come tante persone, che si trovano oggi nella posizione di influenzare le decisioni e di valorizzare ciò che vale, ritengano più giusto livellare verso il basso l'offerta, nel nome di un servizio scolastico eccellente che nella realtà è esattamente il contrario; in passato, sono state investite risorse, andate poi in fumo con la fine della scuola. Malauguratamente, molte sedi scolastiche come questa sono state schiacciate da uno Stato che toglie, giorno dopo giorno, ogni risorsa. Questa chiusura determina il tramonto di una frazione che da anni viene data per marginale dalle amministrazioni, iniziando con la chiusura del supermercato e togliendo ai residen-



ti della zona di Ca' Raffaello la possibilità di accedere ai servizi primari presenti nella frazione. Per esempio, privandoli di generi alimentari, sali e tabacchi e servizi di vario tipo; mettendo in difficoltà la popolazione anziana e togliendo alle famiglie il diritto loro spettante: tutto questo aiuta a spegnere le nostre vite. Quello dell'alta Valtiberina è un territorio considerato "marginale" nell'ambito sia della provincia di Arezzo che della Regione Toscana: il mancato sviluppo di infrastrutture come scuole, asili e viabilità costituisce il segno tangibile verso l'emarginazione. Il fatto preoccupante è che la frazione di Ca' Raffaello non esiste nell'agenda di alcun politico, come se non appartenesse alla Toscana: è arrivato il momento che i nostri responsabili si diano una svegliata – conclude l'assessore Antonio Cominazzi - se è vero che sono al servizio del territorio, o se invece è il solito ritornello di chiacchiere. Di fatti non se ne parla proprio: intanto, il paese conosce la precarietà e i servizi vengono portati via alla gente".

Sono scomparsi "i guaritori", gli antichi medici di famiglia

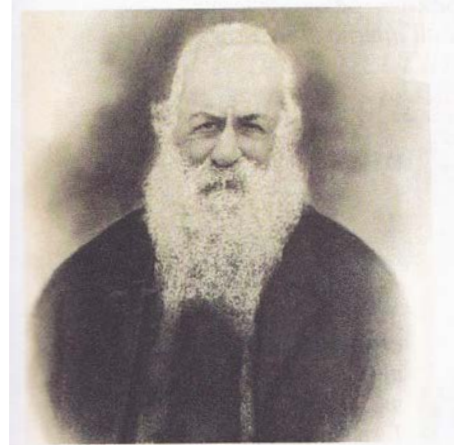
SESTINO – Non è ancora trascorso molto tempo da quando sono scomparsi gli ultimi esercenti di una medicina spicciola, semplice, ma alle volte efficace. Non sempre c'erano medici di famiglia pronti per ogni evenienza. Nel tramonto del mondo contadino esistevano dei personaggi conosciuti come guaritori in grado di curare le malattie più comuni. Nel capoluogo e nelle frazioni di Monterone, Lucemburgo oltre a San Donato, Petrella Massana, Ponte Presale e San Gianni, nelle mani c'erano persone dotate di poteri del tutto particolari, nella farmacia. Tutto ciò, nell'incanto della "parola" e nella suggestione, alla pari degli psicologi di oggi, medici di antichi riti che spesso curavano con farmaci di erbe raccolte nelle campagne; dei veri maestri non invalidati dalla scienza e dall'alfabetizzazione dello "stato sociale" e la cura della salute. La figura del guaritore era una persona semplice che viveva nell'ombra - uomo o donna che fosse - per-

ché i "poteri" non erano "di genere", ma di chi aveva ereditato da un altro "potente" o lo aveva avuto in "dono" in circostanze particolari. Per questo, vanno collocati fra coloro che - applicando una medicina arcaica - riuscivano spesso a ottenere dei risultati terapeutici efficaci ed esercitavano un mestiere basato su conoscenze antiche, che veniva tramandato di generazione in generazione. Nelle frazioni e nei casolari di campagna c'era chi segnava le storte, chi "tirava su lo stomaco" e chi scacciava il malocchio. In questo Appennino dell'Alta Valtiberina, alcuni operatori di guarigioni sono diventati famosi, come il "Sor Nicola", ossia Nicola Gambetti della zona di Casteldelci, che venne chiamato a Roma per favorire il parto della Regina Elena, consorte di Re Vittorio Emanuele III. Più recentemente, invece, Vincenzo Galletti di Monterotondo, che operava a livello internazionale. Contro il "fuoco di Sant'Antonio" non c'erano farmaci, ma solo mani e

"preghiere" prodigiose che invocavano la religiosità popolare; residui pagani e diavoleserie mandate a memoria nelle "notte" in cui i "poteri" si potevano tramandare. Di là dal Poggio dalla Valle del Foglia, che porta verso la Valmarecchia, Angiolone e Felicino di Miratoio hanno lavorato per varie generazioni. Queste persone erano il punto di riferimento di ogni paese: a volte diventavano figure importanti, ricercate in un lungo raggio del piccolo mondo antico, dove gli orizzonti erano le aie dai pagliai rotondi e dai tetti a schiera attorno (o lungo) un antico tratturo segnato da antichissimi cammini. Chi praticava la guarigione aveva modo di "arrotondare" la giornata, ma certamente non di arricchirsi. Nella zona di Sant'Andrea, un ambito di confine tra Sestino e Badia Tedalda, operava l'Aiale: un personaggio quasi solitario, con il suo "Libro del Comando", sul quale si giocò la laurea un giovane antropologo di Sestino che dette poi il radicamento terri-

toriale dei vari "poteri" con "Il Rospo d'oro". Il professor Vittorio Dini, docente di socio-anthropologia al Magistero di Arezzo e Giancarlo Renzi, scrittore locale, avevano capito lo smarrimento e nello stesso tempo la gravità della perdita - come dato storico - in quella "Regione d'Appennino" che solcavano giornalmente dall'Arno al Metauro. Nacque così il Centro Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica, poi Istituto Interregionale con sede proprio a Sestino che, dopo un'ampia stagione di costruzione di interrelazioni territoriali e culturali, incuriosì e attirò docenti da molte università, fin dal primo convegno tenutosi a Villa Garavelle di Città di Castello. Era una prima intuizione, alla quale sarebbero seguite altre iniziative, ancora attuali nel territorio. Ultimi testimoni di un mondo solidale "a chilometri zero" che l'archivio di Sestino - per intuizione dei suoi fondatori, Dini e Renzi - potrebbe illuminare e far capire quali siano le mille

sfaccettature della storia dei luoghi. Anche oggi esistono individui che si fanno passare per "guaritori", ma che hanno perso l'antico spirito umanitario: lo spirito di aiuto al prossimo. I più sono in cerca di facili guadagni, alle spalle di troppa gente credulona o a volte disperata.



*Il "sor Nicola"
(Nicola Gambetti), mago guaritore
di Monterotondo di Casteldelci.*



*Sestino: il mago Vincenzo Galletti
durante il servizio militare, periodo in
cui ricevette i poteri di guaritore.*

Un solo abitante nel Borgo di Montione

VERGHERETO - Montione è un piccolo nucleo rurale di case edificate su "Poggio Bastione", distante un paio di chilometri da Verghereto e raggiungibile in circa venti minuti percorsi a piedi. Con l'auto, quando si arriva in cima al valico di Montecoronaro si svolta in direzione di Montione, percorrendo un tratto di strada sterrata dentro uno scenario tipicamente lunare. La mulattiera mette in collegamento Verghereto con l'Alta Toscana attraverso l'Alpe. In antichità, era un punto di scambio commerciale tra Romagna e Toscana: dalla parte romagnola arrivava il sale, da quella Toscana il vino. In questo borgo, oggi vive una sola persona, il sessantacinquenne Oreste Gregori, conosciuto da tutti come "l'Omo": è un agricoltore, ma alleva vacche da latte e vitelli di razza romagnola. "Amo questo luogo - dice Oreste - ci sono nato, i miei genitori facevano gli agricoltori: ho frequentato le scuole elementari nel borgo, mentre alle medie sono andato a Verghereto. Sono il secondogenito di una famiglia che ha vissuto qui: mio fratello si è trasferito per lavoro a Bagno di Romagna e qualche volta con i figli mi viene a trovare. Nella stagione estiva il paese si ripopola: c'è chi fa ritorno alla propria abitazione e alcuni turisti hanno acquistato dei fabbricati per trascorrere le vacanze in pace; si tratta di fotografi o cineoperatori alla ricerca di qualche click. Nel periodo autunnale, è facile incontrare cercatori di funghi, tartufai e squadre per la battuta al cinghiale: nei rimanenti mesi, invece, regna il silenzio. La luce elettrica è arrivata alla fine degli anni Sessanta, più tardi ecco il telefono: oggi, il costo del servizio telefonico è molto cresciuto e non so fino a quando potrò tollerarlo; per mia scelta non ho internet e per gli spostamenti mi servo dell'auto. La borgata non è dotata di

comodità cittadine: vivere isolati dal mondo, circondati dalla natura, è nella fantasia di molti abitanti delle città. Le difficoltà invernali bisogna saperle affrontare: neve e ghiaccio, si rischia di rimanere isolati per intere giornate. Non mi sono modernizzato più di tanto - continua l'Omo - non ho l'acqua calda in casa e nemmeno il termosifone, la cucina è riscaldata dal camino; in aiuto c'è la stufa a legna, che uso per cucinare, così come per riscaldare le camere. Per il mio lavoro, la maggior parte delle ore le trascorro fuori casa, senza nessuno che rimbocchi la legna dentro la stufa che finisce di bruciare lasciando le stanze al freddo, così quando rientro devo pure riaccendere il fuoco. Nelle ore notturne si sentono gli animali più strani: l'ululato del lupo alla ricerca di qualche preda, il canto degli uccelli, la civetta o il gufo; se ti fai prendere dal panico non dormi: devi essere abituato, altrimenti è come vivere nelle vicinanze di una stazione ferroviaria". L'abitato, che era un'antica podesteria, ha una piccola chiesa intitolata a San Pietro Apostolo, documentata fin dal 1296 e restaurata nel 1602 da Francesco di Matteo da Montione, come si rileva dall'iscrizione sulla facciata frontale. Al suo interno,

ospita un affresco di scuola fiorentina: una Madonna col Bambino e San Sebastiano. L'affresco viene attribuito ad Antonio Alberti da Ferrara, un pittore itinerante di epoca tardo gotica che sicuramente ha attraversato questo territorio e che eseguì un ciclo d'affreschi nella cappella del cimitero di Talamello. Sotto l'arco restaurato da poco, nel sentiero percorribile a piedi conosciuto come "Rotta dei Cavalli", che attraversa la buca del tesoro nella quale esiste una leggenda sulla gallina dalle uova d'oro, sono presenti tracce di una loggia dove anticamente si esercitava la "gabella". Che la località sia importante, lo si vede dalle mura abitative: in alcune pietre di provenienza sconosciuta sono scolpite scritte attribuite agli antichi etruschi e dedicate alla dea della foresta. "Quando la borgata era popolata - conclude il testimone - si celebrava la festa del patrono il 29 giugno: in quell'occasione, il paese si riempiva di gente che proveniva dalla vicina campagna. Oggi si cerca di mantenere la tradizione; nel frattempo, la festa per motivi logistici è stata spostata al 25 agosto, con la celebrazione della Santa Messa nella chiesetta e, per continuare l'usanza di una volta, si pranza al sacco sull'aia".



ROBERTO GIORNI, tenacia ...di ferro!

di **Claudio Roselli**

Avere la capacità di diversificarsi nonostante uno "storico" consolidato: è quanto ha fatto la Giorni Ferro spa di Sansepolcro, azienda in vita da quasi 70 anni che non è più di sola commercializzazione del prodotto. Una politica che sta dando ragione al suo titolare, Roberto Giorni, in un periodo economico ancora

difficile, che ha visto scomparire diverse aziende concorrenti e con numeri anche più elevati. La battaglia rimane ancora dura, ma Roberto Giorni e la sua famiglia l'hanno accettata e in un certo senso si erano fatti trovare già pronti per combatterla. I fatti stanno dando ragione a loro.

Politica: deluso oppure no dal premier Matteo Renzi?

"Mi piaceva di più quando parlava di "rottamazione" dei politici di lungo corso, perché oggi mi sembra che stia facendo un passo indietro. Diciamo anche che da un certo punto di vista è venuto incontro a noi imprenditori, vedi l'agevolazione per l'assunzione dei giovani a tempo determinato: i famosi stage. È una operazione che commentiamo favorevolmente, perché permette ad alcuni giovani di essere introdotti nel mondo del lavoro e di farsi conoscere. Per il resto, mi pare che Renzi stia pensando soltanto a provvedimenti di impatto popolare (prima gli 80 euro, adesso i 50 ai pensionati), che servono soltanto per garantirsi mera visibilità - dal momento che 50 od 80 euro in più non cambiano la vita - e non per creare un'economia capace di ridestare il mercato. Se invece così fosse,

per noi i problemi scomparirebbero: vi sarebbe la possibilità di dare lavoro e di effettuare assunzioni senza problemi e agevolazioni".

Fra Beppe Grillo e Matteo Salvini chi Le sta più simpatico?

"Nessuno dei due! L'uno è opposto all'altro ma si cadrebbe comunque dalla padella nella brace, se ovviamente uno di essi riuscisse ad andare al governo. L'ho detto prima: l'Italia ha bisogno di un programma serio per rialzarsi dalla lunga crisi e non di spinte populistiche, anche se mi rendo conto che inizialmente queste facciano maggiore presa sull'elettorato".

Da una parte si parla di ripresa, dall'altra sono state più volte riviste verso il basso le previsioni di crescita dell'Italia. Dove sta la verità?

"Fra la fine del 2014 e l'inizio del 2015 avevo detto fra me e me: finalmente siamo ripartiti con il giusto entusiasmo, notando i segnali positivi che emergevano. Quest'anno, invece, stiamo rifacendo pian piano un passo indietro, per cui non vedo grandi cose: è la strategia politica del nostro Paese che non mi convince. In che modo allora stanno in piedi oggi le aziende? Proponendo al cliente innovazioni e servizi. Noi stessi siamo partiti dal commercio del ferro e adesso siamo arrivati alle tegole fotovoltaiche, al punto tale che - lo dico con una battuta - dovremmo cambiare la denominazione dell'azienda Giorni Ferro e chiamarla "Giorni non solo ferro". Oggi vendiamo anche la malta e gli elementi strutturali in acciaio per i risanamenti strutturali conseguenti ai terremoti".

Quanto Lei ha appena affermato vale anche per la Valtiberina?

"Anche la nostra zona non mi pare che faccia eccezione, tanto più che qui la crisi si è manifestata in ritardo e che quindi anche in ritardo rischia di finire. Le porto un solo esempio che può suonare come una battuta ma non più di tanto: qui a Sansepolcro, l'unica gru attualmente in piedi è quella che lavora a casa mia, dove sto eseguendo lavori di ristrutturazione antisismica. È ovvio che non sarà la sola gru presente, ma di sicuro le altre si conteranno sulle dita di una mano. E quando non ci sono gru attive, il segnale è francamente brutto".

C'è in prospettiva un futuro per questa vallata, che ancora a livello di comunicazioni è un tantino penalizzata?

"Se soltanto ripenso a quanto successo l'ultima domenica di settembre, quando due persone sono morte sulla E45 (ultimi "anelli" di una lunga catena), mi rendo conto per l'ennesima volta di come siamo messi sul fronte dei collegamenti. C'è poi una "Due mari" da portare a termine e sarebbe utile per favorire i contatti anche dal punto di vista trasversale, però una E45 a posto diventa fondamentale, specie per un'azienda come la nostra, che lavora quasi in esclusiva nel centro Italia".

Giorni Ferro: quali le tappe salienti dei suoi 66 anni di vita?

"Intanto, è nata nel 1950, proprio come il sottoscritto. L'intuito giusto è stato quello dei miei genitori, il padre Ferdinando e la madre Elda, perché eravamo in pieno periodo di ricostruzione dopo i gravi segni lasciati dall'ultima guerra e quindi di attrezzature ne occorrevo. La sede iniziale era in via della Palazzetta, breve strada oggi a ridosso del parcheggio del Centro Valtiberino; poi c'è stato il trasferimento in via dei Malatesta, nello spazio antistante alla casa in cui io risiedo con la famiglia e dal 1982 operiamo nell'attuale stabile della zona industriale "Alto Tevere": fra uffici, magazzini e laboratori, la superficie occupata è di 25000 metri quadrati. Da sempre, siamo la ditta che commercializza il ferro per le imprese edili, le carpenterie e i fabbri, con i prodotti disponibili "dal pronto". Due i settori ai quali ci rivolgiamo: uno è l'edilizia, con i tondi per il cemento armato, le macchine e attrezzature edili, i prodotti per il re-



FARMACIA CANTUCCI

Consegna
gratuita
farmaci
a domicilio

si effettuano:

- Esame M.O.C.
- Test insufficienza venosa
- Ossigenoterapia
- Misurazione Glicemia, Colesterolo e Trigliceridi

Sansepolcro
Via XX Settembre 90
Tel. e Fax 0575 742083



stauro e il recupero di murature e cemento armato, i tubolari in acciaio decapato e zincato, i serramenti per le persiane, i grigliati e il ferro battuto. L'altro settore è la metalmeccanica con profilati, tubolari, travi e lamiere di qualsiasi formato, pannelli coibentati, coperture per risparmio energetico e antincendio, pannelli acustici-fonoassorbenti e a uso agro-zootecnico e alimentare”.

Il valore aggiunto dell'azienda?

“Oltre ovviamente che sull'esperienza acquisita in decenni e decenni di attività, possiamo contare anche sul costante aggiornamento dell'attrezzatura tecnica di lavorazione e sulla certificazione del materiale all'origine. E poi, la qualità del servizio riservato al cliente a livello di prodotto, i tempi e i costi: abbiamo ottenuto la certificazione del Sistema Qualità Aziendale per la saldatura dei materiali metallici; dal 2009, siamo centro di trasformazione per la presagomatura del tondo per cemento armato e dal 2013 siamo centro di trasformazione per il taglio e la foratura per acciaio da carpenterie. Nel luglio del 2014, abbiamo ricevuto l'attestato di conformità per la marcatura Ce dei manufatti strutturali in acciaio destinati alle costruzioni, in base alla normativa europea. L'antisismico sta infine diventando una delle voci “forti” attuali della nostra realtà”.

Vi sono stati momenti difficili anche per voi, magari sotto l'effetto della crisi economica?

“La crisi è iniziata anche per noi nel 2008 e ci ha toccato non certo in forma lieve. È stata una crisi marcata in termini sia di fatturato che di margini e se oggi siamo soddisfatti del lavoro fatto, è perché

la nostra azienda ha cercato sempre di capitalizzare i propri utili, che alla fine ha adoperato per fronteggiare i periodi di difficoltà. Avevamo insomma quel “fieno in cascina” che ci ha permesso di ripartire con spirito positivo. Oggi, il 40% dei nostri prodotti è destinato al comparto edile e il resto all'industria metalmeccanica, ovvero ad aziende che producono macchinari da esportazione e posso affermare su questo versante il lavoro non manca. Fra i nostri clienti vicini di casa, cito con piacere la Nardi di Selci Lama e la Del Morino di Caprese Michelangelo, ma forniamo materiale anche ad aziende specializzate nella lavorazione del legno. Abbiamo giustamente citato la gamma dei prodotti e l'aggiornamento dei macchinari, nonché l'esigenza di innovare e di stare sempre al passo con i tempi se vogliamo garantirci la sopravvivenza, ma voglio sottolineare l'altro pilastro fondamentale di ogni azienda: il capitale umano, sul quale sto di fatto investendo, non soltanto sul piano della formazione ma anche su quello della ulteriore motivazione. Ho cercato di trasmettere ai dipendenti il seguente concetto: lavorate come se un pezzo di questa ditta vi appartenesse personalmente. Il messaggio è stato recepito nel migliore dei modi e oggi ci possiamo ritenere soddisfatti per come stanno andando le cose”.

Quanti dipendenti conta la Giorni Ferro e qual è il suo fatturato annuo?

“I dipendenti inquadrati come tali sono attualmente 22, poi con gli agenti esterni arriviamo a 26-27 unità. Il fatturato del 2016 si aggira sugli 8 milioni e mezzo più Iva ed è stabile rispetto al dato del 2015,



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

**l'informazione
ONDEMAND
della vallata**

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line *Saturno Web TV* è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it
Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

perché le quantità di prodotto vendute sono rimaste sostanzialmente immutate, ma è sceso il prezzo dell'acciaio. La sua riduzione alla fonte ha originato una situazione di mercato più critica. E comunque, sotto il macigno della crisi sono cadute tante belle realtà, nemmeno tanto distanti da qui, che operavano sullo stesso nostro settore e che fatturavano anche molto più di noi”.

Su quali mercati opera la Giorni Ferro?

“In ambito territoriale, la geografia è chiara: è quello dell'Italia centrale il bacino nel quale insistiamo in netta prevalenza. Un occhio di riguardo lo abbiamo poi nei confronti dei clienti che hanno la sede vicina alla nostra, anche perché a essi siamo in grado di fornire migliori servizi”.

Il cambiamento delle tecniche di costruzione ha determinato in un certo senso una riconversione della Giorni Ferro verso altre produzioni?

“Certamente! Ci stiamo sempre più specializzando sulla nicchia di prodotti della categoria che rientra nel più generale ambito della prevenzione sismica”.

Il recente terremoto di Lazio e Marche ha riproposto all'attenzione i criteri di costruzione delle abitazioni e soprattutto la sopra ricordata prevenzione sismica. Cosa fa a questo proposito la Giorni Ferro?

“Usiamo prodotti con fasce al carbonio per rinforzi strutturali, strutture in acciaio di rinforzo per il consolidamento di vecchi edifici, catene e ora stiamo proponendo dei dissipatori di energia da applicare sulle nuove costruzioni, che presto presenteremo al pubblico. Si tratta di ammortizzatori da posizionare sotto i prefabbricati per attutire l'impatto delle scosse. Questa branca di attività è di nicchia: riguarda prodotti specifici e ad alta professionalità”.

Lei e sua moglie Franca siete i punti di riferimento dell'azienda, ma c'è anche il figlio, Paolo. Presto le consegne passeranno nelle sue mani?

“Franca costituisce la mia fortuna: è la moglie ideale di chi fa l'imprenditore. Con lei c'è infatti piena condivisione e intesa sia sul piano affettivo che su quello professionale. Io seguo la parte commerciale e lei quella amministrativa: per il ruolo che ricopre, a volte Franca può passare per il classico “mastino” della situazione, ma d'altronde è tipico di chi ha il compito basilare di far tornare i conti. Per ciò che riguarda Paolo, nostro figlio ha ora 38 anni e da 10 è il titolare della Rimini Ferro, l'azienda omologa a quella di famiglia che ha sede nella città romagnola. Rispetto alla Giorni Ferro, è una realtà a dimensione più familiare e per lui si è trasformata in una valida “palestra” sotto il profilo imprenditoriale, non dimenticando che Paolo è già responsabile delle vendite all'interno di Giorni Ferro. Mi auguro che il passaggio delle consegne avvenga come meccanismo fisiologico, quindi come un normale avvicenda-

mento fra genitori e figlio, lo stesso che si è verificato per me con i miei genitori”.

Il rapporto fra Lei, la sua azienda e il territorio va oltre la sponsorizzazione, oramai storica, della squadra di calcio Vivi Altotevere Sansepolcro?

“Ho cercato di non tirarmi mai indietro, perché se questa vallata e questa città ti hanno dato in termini di lavoro e di ricchezza, è poi persino logico che tu debba restituire qualcosa. Con la sponsorizzazione sulle maglie della squadra di calcio cittadina, credo di aver persino battuto tutti i record, perché il logo Giorni Ferro compare da oltre 30 anni; per l'esattezza, dal 1985, quindi sono ora 31, anche se poi c'è stata qualche stagione di pausa. Se dapprima a convincermi sono stati gli amici, poi la dimostrazione di serietà da parte di loro e della società, che lavora molto bene anche e soprattutto a livello di settore giovanile, mi ha spinto a rinnovare il binomio con il calcio. Diciamo che questo è un modo per uscire dagli schemi tradizionali della vendita, ma siamo stati fra i sostenitori e i promotori di tante iniziative anche in campi diversi, vedi quello artistico; cito ad esempio la mostra di Sansepolcro dedicata alle opere del maestro Romano Notari”.

Da oltre tre mesi, a Sansepolcro ci sono un nuovo sindaco e una nuova giunta. Quale dovrebbe essere, a suo parere, la priorità numero uno dell'amministrazione guidata da Mauro Cornioli?

“Non voglio suggerire io al nuovo sindaco ciò che deve fare, perché credo che un programma ce l'abbia già in testa lui. Ho stima verso l'ex sindaco Daniela Frullani e nei confronti di Mauro Cornioli la prima cosa che mi viene da dire: finalmente un sindaco che mi sembra molto attento ai problemi della città. Da imprenditore quale egli è, adopera praticità e pragmatismo, per cui anche se lo fermi per strada ti ascolta e ti risponde. E allora, nel rispetto della sua scaletta operativa, che il sindaco sappia dare risposte alla città e, insieme, sappia stare fra la gente. La priorità di fondo è quella di dare le risposte ai cittadini e di farlo in tempi ragionevolmente rapidi”.

Il problema della sicurezza la preoccupa?

“Potrei farle di nuovo l'esempio della ristrutturazione a casa mia. Oltre che in chiave antisismica, ho intenzione di metterla in sicurezza anche sotto questo profilo. Purtroppo, la Valtiberina non è più l'isola felice di un tempo: in questi ultimi anni e mesi, le notizie di furti e di tentati furti sono state sempre più frequenti, per cui occorre un maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine, che però rischiano una riduzione numerica e quindi anche il singolo cittadino si ritrova costretto a prendere le dovute precauzioni. Un'operazione che diventa necessaria è pertanto l'attivazione di un adeguato impianto di videosorveglianza”.

E per ciò che riguarda la zona industriale di Santafiora e Gricignano, cosa manca a que-



L'Italia ha bisogno di un programma serio per rialzarsi dalla lunga crisi e non di spinte populistiche, in ogni caso aspetto ancora le “rottamazioni” di Renzi.



sta area per poter essere definita funzionale?

“Senza dubbio più sicurezza, che significa installazione dell'impianto di sorveglianza anche qui, ma poi strade di comunicazione in condizioni migliori, copertura wi-fi e altri accorgimenti che la rendano più gradevole, oltre che appetibile dall'imprenditoria. È stato approvato un progetto di riqualificazione con fondi stanziati da Regione e Comune: mi auguro che vada in porto, è troppo importante”.

Favorevole anche al secondo ponte sul Tevere?

“Di recente, è stato sufficiente un tamponamento fra due vetture sopra l'unico ponte – o comunque lungo la Senese Arentina – per bloccare il traffico in entrata e in uscita dalla città, con code lunghe formatesi su ogni strada. La risposta è perciò scontata: anche per questo motivo, “sì” al secondo ponte”.

Se anche venisse caldamente invitato, Roberto Giorni sarebbe propenso a impegnarsi in politica?

“No. E lo dico alquanto deciso: no! Preferisco magari fare lo spettatore interessato e attivo, ma di scendere in campo proprio non se ne parla”.

VINEA
FAMILIAE
MONTALCINO
ENOTECA-WINE-SHOP

Viale Europa, 7
06017 Selci Lama (Pg)
Tel e fax 075 8583767

wineshop@vineafamiliae.com

Via dei Lorena, 7
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e fax 0575 741852



IL VICESINDACO ROBERTO PERSICO: "SOCIALE E SICUREZZA FRA LE NOSTRE PRIORITA'"

di **Davide Gambacci**

MONTONE – La stagione turistica estiva è oramai stata spedita in archivio anche per il Comune di Montone: un bilancio senza dubbio soddisfacente. Ora il cammino è iniziato per le varie manifestazioni che caratterizzano l'autunno e poi ...dritti fino al periodo del Natale. Ma non c'è solo questo aspetto: è da prendere in considerazione anche la pura quotidianità, i problemi con i quali pure un Comune piccolo come quello di Montone deve fare i conti, rispetto al taglio di risorse e al mantenimento di determinati servizi. Con Roberto Persico, vicesindaco nonché titolare di deleghe come il sociale, la sicurezza e l'edilizia residenziale pubblica, abbiamo affrontato sia i vari problemi che i nuovi progetti in cantiere, alcuni dei quali saranno attuati proprio nel giro di poco tempo.



Il vicesindaco Roberto Persico (a sinistra) assieme al primo cittadino Mirco Rinaldi e all'altro assessore Roberta Rosini

Montone punta molto sui servizi sociali

“E' la quotidianità quella che forse fa più paura: ci sono persone che ogni giorno hanno dei problemi, vedi le difficoltà nel vivere la vita normale e nell'arrivare alla fine del mese. Noi, come Comune di Montone e seppure con le poche risorse a disposizione, abbiamo cercato nel corso degli anni di mantenere i servizi minimi essenziali, che ci permettono comunque di avere una volta alla settimana l'assistente sociale per occuparsi di tutte le problematiche che abbiamo riscontrato e che le persone possono incontrare. Inoltre, mi preme sottolineare che siamo riusciti a mantenere le agevolazioni sulla Tari (la tassa relativa ai rifiuti): ciò significa che chi ha un Isee piuttosto basso, può beneficiare di un aiuto del 30% o del 50% sul pagamento, così come abbiamo mantenuto le concessioni delle agevolazioni sui libri scolastici. E' in programma anche un bando per venire incontro alle esigenze

di chi ha problemi per il pagamento degli abbonamenti dei pulman, in particolare per chi va a scuola lontano da Montone. Nel 2016, sono venuti meno alcuni fondi regionali e stiamo facendo uno sforzo abbastanza importante per cercare di intervenire perlomeno su quelle persone maggiormente in difficoltà. Siamo per giunta riusciti a mantenere – e lo dico con orgoglio – la possibilità delle vacanze per i pensionati: ogni anno, il Comune mette a disposizione una somma per permettere la cosiddetta vacanza solidale. Anche nel nostro territorio, seppur piccolo che sia, vi sono purtroppo famiglie bisognose e non sono solamente extracomunitari, come spesso si è portati a pensare; la crisi ha colpito tante persone. Diventa, però, sempre più difficile aiutare tutti: il nostro spirito è comunque quello di cercare di garantire a tutti di avere accesso alle poche risorse che abbiamo a disposizione”.

Un nuovo bando per l'edilizia residenziale pubblica

“In questo percorso da amministratori, abbiamo incontrato delle problematiche legate soprattutto a una convenzione con l'Ater, che purtroppo non ci mette con il coltello dalla parte del manico. Certe volte abbiamo avuto delle difficoltà a intervenire, anche se – lo dico con soddisfazione e orgoglio – le situazioni più problematiche sono sempre state risolte in tempi piuttosto brevi. Montone ha circa 30 appartamenti: alcuni di nostra proprietà gestiti dall'Ater, mentre altri sono direttamente dell'azienda. Molti si

trovano all'interno del centro storico, dove sono comunque presenti tutti i servizi necessari. Alcune abitazioni hanno però bisogno di manutenzione: ci stiamo lavorando, in collaborazione con l'Ater e voglio ringraziare pure il presidente per tutto quello che ci ha messo a disposizione. Il 30 settembre scorso è uscito il nuovo bando per l'assegnazione: sarà possibile, presentare la domanda ed entrare nella graduatoria per accedere a quelle case che, probabilmente, inizieranno a liberarsi”.

Parola d'ordine "sicurezza" con l'obiettivo dell'impianto di videosorveglianza

“Montone è comunque sicuro, seppure abbiamo vissuto anche noi dei momenti di difficoltà con alcuni fenomeni ladreschi. La tranquillità, che ha sempre avuto questo piccolo paese, credo sia giusto mantenerla anche in futuro: abbiamo firmato da poco un accordo con il Prefetto di Perugia per intensificare ancora di più i controlli; recentemente, si è svolto pure un incontro con i carabinieri qui in Comune. Al vaglio c'è già un progetto, seppure stiamo cercando le risorse per farlo, di videosorveglianza intelligente: in pratica, nei punti strategici, saranno installate delle

apposite telecamere in grado di leggere le targhe dei veicoli e di segnalarle alle autorità competenti, qualora risultassero situazioni strane o ritenute non chiare. Questo progetto, noi lo abbiamo messo nel campo dei lavori pubblici di qui al 2018: non sappiamo, però, quando riusciremo a tradurlo in pratica, perché richiede determinate risorse. Ci teniamo tanto e spero veramente, grazie anche all'aiuto che ci può dare l'onorevole Gianpiero Bocci, di metterlo in piedi prima della fine del nostro mandato. Nel centro storico di Montone, ci sono già alcune telecamere installate”.

Montone Comune cardioprotetto

“Stiamo lavorando anche sul cosiddetto “Comune cardioprotetto”: si tratta di un progetto importante. Sono stati trovati fondi comunali insieme alla Protezione Civile e alla Croce Rossa: stiamo vagliando l'acquisto di un defibrillatore da inserire nel centro storico. Inoltre, se riusciremo a farci approvare qualche progetto reperendo nuove risorse, l'idea è quella

di andare a coprire l'intero territorio comunale. Ciò significa l'installazione di 4 o 5 strumenti, con i relativi corsi formativi. La speranza è almeno quella di poter installare il primo nel centro, proprio all'entrata della sede comunale: alcune settimane fa, un defibrillatore è stato donato alla polisportiva da un'associazione”.

STANTINO, quella croce che oggi brilla di luce propria

di **Davide Gambacci**

PIEVE S. STEFANO - Sembra essere passato un secolo, ma alla fine era solamente la primavera del 2013. Proprio in quel momento, forse anche qualche mese prima, a Pieve Santo Stefano era avvenuta una svolta quasi epocale. La comunità, già da tempo, sentiva la necessità di rivedere dal paese la nota Croce sul Poggio di Stantino. Una sorta di collina che divide praticamente il territorio comunale di Pieve Santo Stefano da quello di Caprese Michelangelo. Nasce addirittura una pagina Facebook che porta il nome di "Se vole arvedere la Croce de Stantino": un termine puramente dialettale, che sta a indicare "Vogliamo rivedere la Croce di Stantino". Basta poco per capire l'interesse che c'era da parte dei pievani per riportare alla luce una sorta di icona che per loro riveste un forte valore simbolico. Allo stesso tempo, però, non esistono particolari notizie sul Poggio di Stantino, seppure i cittadini lo considerino una specie di "luogo del cuore". Per le persone più anziane, la Croce era ben visibile anche dalla piazza centrale del paese e ricorderanno pure la passata struttura in legno, poi ben presto sostituita da quella in ferro prima di essere stata completamente oscurata dalla vegetazio-

ne. In quel momento, era nuovamente in legno. Le generazioni più recenti non l'hanno neppure mai vista, ma ovviamente ne hanno sentito parlare: quel nome ha più volte rimbombato nei vicoli di Pieve. Fu il canonico Sacchi nel 1850 a menzionare - una delle prime volte - il Poggio di Stantino in un testo, descrivendo "che con la sua nuda e spogliata cresta sovrasta quasi perpendicolarmente fra levante e mezzogiorno alla terra di Pieve Santo Stefano". Lo scopo del gruppo social era proprio quello di rimettere in luce la struttura: a cavallo degli anni '60, infatti, vennero impiantati dei pini e degli abeti che fino a qualche mese fa ricoprivano tutto il crinale, fino alla vetta. La necessità - ed era proprio quanto spingeva il gruppo su Facebook - era quella di tagliare circa 20-30 piante di media-piccola grandezza, in modo tale che la struttura potesse essere vista nuovamente anche dal centro di Pieve Santo Stefano. Tutto ciò poteva essere studiato anche in un'importante chiave turistica: quello che sembrava impossibile fino a pochi anni fa, oggi si è trasformato in realtà. La Croce sul Poggio di Stantino è tornata a splendere più bella di prima, grazie a un brillante gioco di squadra tra i diversi attori.



Personaggi illustri sulla Croce di Stantino

Attualmente sarebbero chiamati "vip", ma alla fine sono personaggi che hanno fatto la storia di Pieve Santo Stefano e, con un pizzico d'orgoglio, possiamo dire anche quella dell'Italia. In tempi tutto sommato recenti - lui è deceduto a Roma il 20 novembre del 1999 all'età di 91 anni - anche Amintore Fanfani era salito sulla vetta insieme al padre che, desideroso di andare in guerra come volontario, sarebbe dovuto calare di peso. Amintore Fanfani vi tornerà anche dopo la Guerra, con la nota guardia forestale Osvaldo Cappelli. Erano gli anni in cui Fanfani aveva un peso politico importante: per tre volte è stato presidente del Senato, mentre fra il 1954 e il 1987 ha ricoperto per ben cinque volte il prestigioso incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri. All'età di 79 anni e 6 mesi, Amintore Fanfani era diventato il più anziano Capo del Governo della Repubblica Italiana, finché nel 1972 fu nominato Senatore a vita.

Il sogno che si trasforma in realtà

Mercoledì 23 marzo 2016. Non è certamente una data qualunque, bensì una tappa importante per Pieve Santo Stefano e per la

vecchia Croce ubicata sul Poggio di Stantino. Di quelle che nel calendario solitamente vengono cerchiare in rosso. Proprio in quella data, infatti, è stato sottoscritto il protocollo d'intesa fra il Comune di Pieve, il Corpo Forestale dello Stato (nella fattispecie, l'ufficio territoriale per la biodiversità), la Proloco e l'Arcipretura di Pieve Santo Stefano per il restauro, l'illuminazione e il ripristino della visibilità della Croce, posta nella sommità del Poggio di Stantino, che sovrasta il paese da sud est. Una Croce che era stata collocata in quel luogo dai fedeli, a cavallo fra gli anni '50 e '60 proprio su quel poggio che, il 15 febbraio del 1855, vide distaccarsi un costone di terra e fango che rovinò sull'abitato, distruggendone gran parte. Con il trascorrere degli anni, il simbolo religioso ha acquisito pure una sorta di significato protettivo per i cittadini di Pieve: il problema, però, è che la struttura - praticamente priva di manutenzione nel corso degli anni - stava versando in uno stato di profondo degrado e allo stesso tempo la visuale era stata preclusa dalla vegetazione con i continui rimboschimenti. Già dagli anni '80, la Croce non si vedeva più dal paese. Grazie al protocollo d'intesa firmato da tutte le parti, la Croce sul Poggio di Stantino è potuta tornare a risplendere. Un passaggio che non è stato sicuramente facile e determinante è stata la spinta data dal direttivo della nuova Pro loco di Pieve Santo Stefano, con in testa il presidente Lu-

igi Locci. Una volta che sono state ottenute tutte le varie autorizzazioni - passaggio che è avvenuto nella scorsa primavera - da parte dell'Ispettorato Generale del Corpo Forestale dello Stato (questo perché la Croce è ubicata in una riserva naturale), oltre che dalla Soprintendenza, tutte le varie parti si sono impegnate nel ripristino, sostituendola con quella nuova. Il progetto per il ripristino della Croce di Stantino, però, ha previsto anche un diradamento e sfoltimento della vegetazione circostante che impediva la visibilità: un passaggio che è stato eseguito direttamente dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato, avendo cura di limitare il taglio e di sostituire la vegetazione con specie di minore sviluppo arbustivo. L'inaugurazione ufficiale, fissata già nel momento della firma del protocollo, era stata programmata in occasione della Festa della Madonna dei Lumi di Pieve Santo Stefano, ovvero i primi di settembre. Promessa mantenuta e i lavori sono stati ultimati in davvero pochi mesi: domenica 4 settembre è stata celebrata la Santa Messa davanti alla Croce, dove erano presenti centinaia di persone nonché i rappresentanti civili, militari e religiosi, oltre che le amministrazioni comunali di Pieve Santo Stefano e di Caprese Michelangelo. La sera di mercoledì 7 settembre alle ore 21.15, in occasione della solenne processione, è stato premuto l'interruttore e la Croce si è accesa per la prima volta.

L'installazione e le sue caratteristiche

Un trattore rosso che traina il carrello, partito dal centro di Pieve Santo Stefano e scortato dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato insieme ai Carabinieri, ha raggiunto il Poggio di Stantino. È stato un trasporto eccezionale – vero - ma non soltanto per le sue dimensioni, bensì per l'importanza. Era il periodo a cavallo del Ferragosto 2016 quando dal centro di Pieve è partita una lunga carovana di mezzi e persone con destinazione proprio il Poggio di Stantino. Molti erano in vacanza, ma la giornata è stata interamente documentata da un reportage fotografico amatoriale nelle varie pagine Facebook che “sponsorizzavano” l'evento. Un'intera comunità che si è stretta attorno a questo importante appuntamento: ognuno come poteva, ma tutti hanno dato un loro contributo e nessuno si è tirato indietro. La Croce, dopo la realizzazione in un'azienda del posto, era pronta per la sua installazione: oltre dieci metri di altezza, costruita in ferro e legno. Una base in muratura già pronta: una potente gru ha sollevato l'intera struttura per poi calarla in quella che sarebbe stata la sua sede definitiva. Di notte è completamente illuminata ed è ben visibile sia da Pieve Santo Stefano – pure dalla E45 – che dal territorio di Caprese Michelangelo. Una struttura maestosa e bella, che potrebbe dare un'ottima risposta anche in chiave turistica a tutto il territorio. Il basamento è comunque stato fatto in muratura e poi ricoperto da sassi, tanto da formare due livelli, studiato appositamente anche per dare una certa sicurezza alla medesima Croce: alta e particolarmente pesante. Presenta un'illuminazione bianca formata da led in modo tale anche da limitare i vari consumi e si accende automaticamente al calar della notte. Nel corso dell'estate, è stato effettuato uno scasso da parte degli operai del Corpo Forestale dello Stato accanto alla strada, lungo circa un chilometro e la corrente è stata agganciata dalla zona di Stratino, nel Comune di Caprese Michelangelo. È vero che la distanza da Pieve sarebbe stata minore, ma sul versante opposto la situazione si presenta decisamente più pianeggiante. L'azienda Tratos di Pieve Santo Stefano ha poi messo a disposizione gratuitamente il cavo; un cavo innovativo e di ultima generazione, con la parte interna in alluminio. I costi relativi all'illuminazione vengono divisi a metà fra il Comune di Caprese Michelangelo e quello Pieve Santo Stefano.

Il suo futuro e la valorizzazione

Il primo passo è comunque stato compiuto, raggiungendo l'obiettivo prefissato. La Croce sul Poggio di Stantino, sopra Pieve Santo Stefano, è stata ripristinata: ora domina dall'alto tutto il territorio e di notte

“spicca” nel buio delle tenebre. La Proloco intende comunque valorizzarla sotto vari aspetti, anche perché si trova – come già detto in parte – all'interno di una riserva naturale. Un elemento in più per farla “grande”. Ma anche l'amministrazione comunale di Pieve Santo Stefano non sta sicuramente a guardare: la Croce sul Poggio di Stantino costituisce sotto tutti i punti di vista una sorta di patrimonio dell'intera comunità. Ci sono già al vaglio della municipalità alcuni progetti davvero molto interessanti. “Stiamo comunque collaborando strettamente con la nuova Proloco – spiega il consigliere delegato Luca Gradi, che ha seguito tutte le fasi legate alla Croce di Stantino – e dovrà diventare una meta fissa per gli amanti delle camminate e per coloro ai quali piace stare all'aria aperta. Il Corpo Forestale dello Stato ha già in programma l'installazione in zona di alcune panchine e delle staccionate, un piccolo punto dove - chi vuole - può fermarsi anche per un panino. Ma ci siamo dati anche un appuntamento che si deve ripetere ogni anno: a cavallo fra agosto e settembre – occorre ancora valutare se l'ultima domenica dell'ottavo mese o la prima di quello successivo – le amministrazioni comunali, le Misericordie e le autorità civili e religiose si sono impegnate a ritrovarsi per una cerimonia davanti alla Croce di Stantino. È stata una bella cosa per il nostro Comune: tutti i progetti in chiave turistica e promozionale verranno pensati con il direttivo della Proloco e con il suo presidente, Luigi Locci. Come in molti sapranno, da Pieve Santo Stefano passa anche l'oramai noto “percorso francescano”: il problema è che non sempre i pellegrini si fermano nel nostro paese, perché tendono ad arrivare alla Verna. La nostra idea è proprio quella di riuscire a intercettarli, facendoli rimanere più tempo in zona, almeno due o tre giorni. La Croce sul Poggio di Stantino resta comunque un simbolo religioso per eccellenza: l'intenzione è quella di creare una certa visibilità – conclude il consigliere Luca Gradi – magari legandola proprio con il percorso francescano. È un lavoro comunque impegnativo, ma siamo certi che potrà essere messo in piedi grazie anche alla sinergia di tutti”.



La web cam che guarda Pieve dall'alto

Detto e fatto, proprio come era stato richiesto. Tutte idee che nel giro di poco tempo sono o verranno comunque realizzate. A suo tempo, pure nel gruppo Facebook era emersa la necessità - ma forse anche la voglia - di installare un'apposita webcam per riprendere sia la Croce che il paese di Pieve dall'alto. C'è la voglia, seppure per il momento sia solamente una prova test. Un'idea interessante anche perché – ricordiamo sempre che la Croce sul Poggio di Stantino è un simbolo per i pieviani – è possibile vederla in diretta da tutte le parti del mondo grazie a un semplice collegamento con la rete: in pratica, anche un cittadino di Pieve che per ovvi motivi si trova lontano o comunque fuori Italia, può rimanere in stretto contatto con la propria terra di origine. Spesso, sono proprio i simboli che fanno la differenza. Come detto, per il momento si tratta solamente di una sorta di esperimento – passateci questo termine – che dovrà essere messo in pratica e studiato nei minimi dettagli. Insomma, quel pizzico di tecnologia anche nelle cose più “datate” fa sempre il suo effetto.



Meno vino prodotto ma più buono grazie a un eccellente settembre: il verdetto della vendemmia 2016

di **Davide Gambacci**

Meno quantità, più qualità. Sembrano essere proprio queste le caratteristiche salienti della vendemmia 2016 in tutta Italia. Le stime di inizio settembre sembrano trovare puntuale conferma nei fatti: era stato ipotizzato un calo di produzione intorno al 5% rispetto ai 47 milioni e mezzo di ettolitri di vino del 2015, con un andamento alquanto differenziato fra le diverse regioni a causa dell'andamento climatico irregolare nelle varie regioni, per cui a una crescita in Puglia rischia di corrispondere un calo anche marcato in Lombardia, dove il tempo è stato meno favorevole. Sono le stime elaborate da Coldiretti, che ricorda come quest'anno la vendemmia sia iniziata con quasi una settimana di ritardo rispetto a dodici mesi fa, quando a sua volta la raccolta era stata la più precoce dell'ultimo decennio. E sempre a inizio settembre, era stato precisato che qualsiasi previsione avrebbe trovato puntuale conferma qualora il prosieguo del mese (e ottobre per le specie tardive) fosse stato caratterizzato da una sorta di mix ideale fra giornate piene di sole e calde e giuste precipitazioni, a tutto vantaggio della qualità sia dei vini bianchi che di quelli rossi. L'inverno di quest'anno è stato mite, con precipitazioni scarse che però sono divenute abbondanti in primavera e a inizio estate. Nemmeno a farlo apposta – ricorda Assoenologi – la vera estate è iniziata proprio il 21 giugno,

in coincidenza con il giorno del solstizio, che segna l'inizio della bella stagione; se però le condizioni auspicate dovessero verificarsi, come alla fine è avvenuto, l'annata 2016 rimarrebbe una di quelle da ricordare, soprattutto per i vini rossi. Il Veneto rimane la regione più produttiva di vino con una quantità che supera i 9 ettolitri; seguono, distanziate di poco, la Puglia e l'Emilia Romagna. In Italia, la vendemmia parte con le uve pinot e chardonnay per poi proseguire con la raccolta delle uve rosse autoctone, ovvero Sangiovese, Montepulciano, Nebbiolo e in novembre Aglianico e Nerello. Anche quest'anno, l'Italia – in base a quanto dichiarato da Coldiretti – è destinata a superare la grande rivale, la Francia, dove le stime indicavano un calo a causa delle gelate tardive e della pressione delle malattie fungine. A condizioni normali, la produzione italiana sarà destinata per oltre il 40% – spiega ancora Coldiretti – ai 332 vini doc e ai 73 docg, per il 30% ai 118 vini a indicazione geografica tipica e il restante 30% a vini da tavola. Da segnalare come nel primo quadrimestre del 2016, le esportazioni di vino Made in Italy siano ulteriormente aumentate del 2% in valore rispetto al record storico fatto segnare lo scorso anno, secondo un'analisi Coldiretti su dati Istat, con il risultato che oltre la metà del fatturato realizzato dal vino quest'anno sarà ottenuto dalle vendite sul mercato estero.

TOSCANA: È LA QUALITÀ LA VERA UNITÀ DI MISURA

Stesso discorso per la Toscana: uve bellissime a fronte di una produzione in calo del 10%. L'analisi sulla vendemmia 2016 è di Confagricoltura Toscana, che stima la quantità in 2,6 milioni di ettolitri contro i 2,8 del 2015, anche se è noto che per il primato del vino si debba guardare alla qualità e non alla quantità. E conta soprattutto la crescita sui mercati internazionali, che peraltro registrano un incremento sia di volume che di valore. E questo, senza dimenticare il peso che riveste il mercato interno, dal momento che assorbe una quota attorno al 40%. La Toscana rimane comunque una regione vincente perché anche nei momenti di crisi i viticoltori non hanno smesso di investire, anche se imprese, consorzi di tutela e Regione Toscana debbono individuare nuovi strumenti in grado di consolidare la posizione del vino sia in Italia che all'estero. Il 2016 è stato caratterizzato da un inverno piovoso con temperature al di sopra delle medie stagionali. Temporalità e grandine hanno dato continuità in primavera, ma poi da fine luglio a inizio settembre la scarsità di precipitazioni e le correnti calde hanno inciso dal punto di vista fisiologico, nonostante le riserve idriche abbiano garantito un buon apparato fogliare. Le variazioni climatiche hanno generato disomogeneità nel territorio ma la qualità sembra comunque elevata, sempreché l'andamento meteorologico sia favorevole. La vendemmia delle



Emanuele ed Emilia Nardi

uve bianche precoci è iniziata il 20 agosto ed è proseguita nella prima settimana di settembre, mentre quella delle uve Merlot e quelle a bacca bianca ha preso il via dopo la metà di settembre; per i vini rossi più famosi, inizio slittato quest'anno alla terza decade di settembre, causa il ritardo nella maturazione delle uve Sangiovese.

ANCHE L'UMBRIA PUÒ SORRIDERE

Anche per la vendemmia in Umbria le previsioni indicano un calo dal punto di vista quantitativo relativamente all'anno 2016. La Coldiretti regionale riporta le previsioni Ismea e parla di 700000 ettolitri fra vino e mosto, ossia un 8% in meno rispetto al

2015. Anche in questo caso, l'andamento climatico del mese di settembre è risultato determinante per la qualità del prodotto, che dunque dovrebbe essere quantomeno buona. E anche in Umbria c'è stato un ritardo di una settimana nell'inizio della vendemmia a causa degli eventi climatici che hanno caratterizzato i mesi passati. I numeri Istat: superficie coltivata a vite pari a circa 13000 ettari, aziende presenti 11000, con dimensione media che supera di poco l'ettaro, esportazioni di vino umbro all'estero che hanno sfiorato nel 2015 la quota di 30 milioni di euro, ovvero circa il 10% in più di valore nel primo trimestre 2016, sempre in rapporto al 2015 e al corrispondente periodo. I dati sono di Istat commercio estero, rielaborati da Coldiretti. Uguale alla Toscana, anche in Umbria e nel Lazio è stato l'andamento del clima, con un inverno sostanzialmente mite e un germogliamento anticipato di una decina di giorni a metà marzo, ma le successive gelate hanno fatto calare il potenziale produttivo e anche le piogge di giugno superiori alla media del periodo e le temperature inferiori alla norma hanno rallentato il ciclo fisiologico. Il caldo è arrivato, anche deciso, dalla fine di giugno, prima delle escursioni termiche di fine agosto che possono aver inciso sulla qualità delle uve. Nel Perugino, la maturazione delle varietà precoci è avvenuta con una settimana di ritardo rispetto al 2015 e a Montefalco l'annata si preannuncia ottima.

su cinque è "made in Italy". Il dottor Mario Rossi, direttore di Coldiretti Arezzo, spiega i motivi della riduzione quantitativa della vendemmia a livello sia provinciale che regionale: "Responsabili del calo sono sia le incertezze meteorologiche che hanno accompagnato le precedenti stagioni, sia in parte anche gli attacchi degli unguati. La riduzione è stimata intorno al 5% rispetto allo scorso anno, ma sulla base delle previsioni Ismea le condizioni attuali fanno ben sperare per una annata di buona qualità". Il direttore Rossi evidenzia comunque anche altri due aspetti molto importanti: "Per prima cosa, circa il 90% delle uve raccolte viene utilizzato per la produzione di vini a denominazione di origine e - secondo aspetto, rilevante per il settore e per il nostro territorio - negli ultimi anni si è registrato un consistente aumento della vendita diretta da parte delle piccole aziende, che trasformano le proprie uve e vendono i loro vini ai consumatori sia in cantina che tramite la rete dei mercati e dei punti di Campagna Amica, a cui Coldiretti Arezzo ha dato - e darà sempre più nella sua attività quotidiana - un impulso molto forte e strategico". Secondo una ricerca di Coldiretti, infatti, per ogni grappolo di uva raccolta si attivano 18 settori di lavoro che vanno dalla trasformazione, alla distribuzione, al commercio, fino a toccare la produzione di bottiglie, tappi di sughero e bicchieri di vetro.



late ad ettaro, anche se l'eventuale esubero di uva non può essere destinato a Rosso di Montalcino; per i successivi ettari, resa ridotta a 6,5 tonnellate, con la possibilità, in questo caso, di destinare l'eventuale esubero alla Doc Rosso di Montalcino. Per il Rosso, invece, resa ridotta da 9 a 8 tonnellate ad ettaro.

VINI DELLA PROVINCIA DI AREZZO: UNA SCOMMESSA BASATA SULL'IDENTITÀ QUALITATIVA

La provincia di Arezzo non fa eccezione sul trend della vendemmia 2016: quantità leggermente inferiore a quella del 2015, ma qualità più elevata. Al momento di andare in stampa, la vendemmia era in pieno corso di svolgimento, per cui ogni dichiarazione ha ancora il valore della previsione, nonostante l'orientamento sia ben chiaro, come affermato dal presidente provinciale e regionale toscano di Coldiretti, Tulio Marcelli: "Da un punto di vista della qualità, la vendemmia 2016 fa davvero ben sperare e questo è particolarmente importante per la nostra viticoltura, caratterizzata da vini a denominazione di origine di alta qualità, in gran parte destinati al mercato estero". Anche il futuro del "made in Arezzo" dipende dalla capacità di promuovere e tutelare le distintività, che è stata la chiave del successo nel settore del vino, dove ha trovato la massima esaltazione la valorizzazione delle specificità territoriali che rappresentano la vera ricchezza del settore". E Marcelli sostiene come il vino dell'Aretino, alla pari di quello toscano e più in generale italiano, sia cresciuto scommettendo sulla sua identità con una decisa svolta verso la qualità, che ha permesso di conquistare primati nel mondo, dove oggi una bottiglia esportata

TENUTE NARDI, SUPERIORE ANCHE LA QUANTITÀ

Buone notizie da Montalcino, patria del Brunello e del Rosso. Nella località di Casale del Bosco, hanno sede le Tenute Nardi, nelle quali si producono il Brunello docg e il Rosso doc. Il bilancio che stila la presidente Emilia Nardi è senza dubbio positivo: "Una bella vendemmia per noi - esordisce subito decisa la signora Nardi - con la sola parentesi della grandine, anche se è stato un fenomeno leggero e di passaggio". Anche per ciò che riguarda voi, quantità inferiore e qualità superiore? "A dire il vero, nelle nostre tenute abbiamo riscontrato un miglioramento in entrambe le voci. Il tempo ha fatto un tantino i suoi capricci fino all'inizio dell'estate, quando si è "disciplinato": abbiamo potuto così beneficiare di una stagione calda e di un settembre poco piovoso e con il giusto clima. Quindi, una maggiore qualità ma anche una maggiore quantità". Come definire pertanto l'annata 2016? "Buona senza dubbio, anche se non eccezionale. Il primato del 2010 e del 2012 resta ancora ineguagliato". Un'annata assai positiva a livello aromatico, considerando anche le escursioni termiche abbastanza nette fra giorno e notte. La giunta regionale della Toscana ha approvato negli ultimi giorni di agosto la richiesta del Consorzio del Brunello di ridurre le rese previste dal disciplinare: per il primo ettaro di vigneto a Brunello, resa ridotta da 8 a 7,5 tonnellate

TRATOS Tt
CAVI

1966
2016

The future coming from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
Pieve Santo Stefano (AR) 52036 - Italy
Tel: +39-0575-7941
Fax: +39-0575-794246

Brownies con barbabietole e nocciole

Eccoci a ottobre con i brownies, tipici e deliziosi dolcetti al cioccolato. Il protagonista di questa ricetta rivisitata è un ingrediente un po' insolito per un dolce: la barbabietola, o rapa rossa, conosciuta fin dall'antica Grecia per le sue proprietà benefiche. La sua coloratissima radice, ricca di sali minerali e vitamine, insieme al cacao e alle nocciole dona a questo dolce un gusto sorprendente e del tutto originale. Perfetti per accompagnare due chiacchiere e un caffè, o anche per una salutare colazione!

ingredienti

160 gr di barbabietole cotte
 110 gr di farina tipo 2
 ½ cucchiaino di lievito per dolci
 30 gr di cacao amaro
 80 gr di olio di semi di girasole biologico
 80 gr di cioccolato fondente
 130 gr zucchero di canna integrale
 2 uova
 80 gr di nocciole
 1 cucchiaino di limone
 1 pizzico di sale
 granella di pistacchi q.b.



Tempo di preparazione:

15 min
 Tempo di cottura
 35 min



Dosi per:
 8 persone



Frullare le barbabietole con parte dell'olio (ed eventualmente un cucchiaino del loro liquido di cottura) e aggiungere il cucchiaino di limone. Contemporaneamente, sciogliere a bagnomaria il cioccolato fondente. Montare le uova con lo zucchero integrale di canna fino a ottenere un composto spumoso; aggiungere la farina, il cacao e il lievito setacciati. Unirvi poi la purea di barbabietole, il cioccolato, le nocciole tritate grossolanamente, il sale e l'olio rimasto, fino a ottenere un composto omogeneo. Foderare una teglia [dimensioni 30x25 circa] con carta da forno e versare il composto. Cospargerlo con la granella di pistacchi e infornare in forno caldo a 180 gradi per 30-35 minuti. Quando è cotto (considerare che all'interno il dolce deve rimanere un pochino umido), sfornare e lasciarlo raffreddare, per poi dividerlo in "quadrotti". I brownies sono pronti per essere serviti!

*Buon Appetito da
 Chiara Verdini*

L'INFALLIBILE DETECTIVE SHERLOCK HOLMES AL LAVORO AD ANGIARI

SONO QUI PER RITROVARE L'EX CANDIDATO
SINDACO DEL PD

VADA A VEDERE ALLA
COOPERATIVA TOSCANA D'APPENNINO

VADA AL PONTE ALLA PIERA

E' SCAPPATO ALL'ESTERO DOPO
LA FIGURACCIA

FORSE E' ANDATO
FINALMENTE
A LAVORARE



Un investigatore alla "Sherlock Holmes" per mettersi alla ricerca di Simone Matteagi, il candidato sindaco di "Insieme per Anghiari" (leggi Partito Democratico) battuto per soli 9 voti da Alessandro Polcri alle elezioni dello scorso 5 giugno. Da 4 mesi esatti, di Matteagi non si sa più nulla: è il classico "missing", che aveva persino disertato la seduta di insediamento per poi dimettersi da consigliere comunale. Evidentemente, al di là del luogo in cui si sia "rifugiato" e di ciò che faccia, la bruciante sconfitta elettorale ha lasciato il segno, eccome!

di **Ruben J.Fox**

Morte da incidente stradale il risarcimento del danno al convivente

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

Scrivi all'esperto



Gentilissimi Avvocati,

circa un mese fa il mio compagno, con il quale convivevo da otto anni, è deceduto in seguito a un grave incidente stradale cagionato da un'altra autovettura. Le forze dell'ordine mi hanno consigliato di rivolgermi a un avvocato, in quanto vi sarebbe la possibilità di ottenere un risarcimento dal responsabile del sinistro; ho molti dubbi al riguardo, in quanto il mio compagno, con il quale non ero sposata, era separato dalla moglie e aveva un figlio. Spero di avere una risposta.

Caro Lettrice

Preliminarmente corre l'obbligo chiarire che qualsiasi azione per il risarcimento del danno - nel caso specifico quello da sinistro stradale - involge l'accertamento delle modalità di accadimento dello stesso, al fine di verificare se chi vi ha perso la vita o chi ha subito lesioni ne sia stato autore, concausa, ovvero solo vittima. Nel suo caso, laddove la predetta responsabilità sia emersa in modo nitido a carico del conducente dell'altra autovettura, il danno cagionato alla integrità familiare può e deve senza alcun dubbio essere risarcito. Se originariamente tale danno veniva riconosciuto in esclusiva agli stretti parenti, successivamente la giurisprudenza ha ritenuto non solo non più sufficiente il rapporto di parentela per poter richiedere il risarcimento del danno, ma addirittura non necessario; ciò in quanto potrebbe ben accadere che, anche fra parenti, i rapporti affettivi risultino affievoliti o poco intensi. Quanto alla possibilità che un convivente more uxorio possa richiedere e ottenere il risarcimento del danno per la morte del compagno, possiamo da

subito rassicurarla sul fatto che la giurisprudenza riconosce ormai da tempo tale diritto, la cui lesione trova la sua fonte nell'articolo 2 della Costituzione. Più precisamente la Corte di Cassazione, in materia di responsabilità civile, ha riconosciuto il diritto al risarcimento del danno conseguente alle lesioni o alla morte di una persona in favore del convivente more uxorio di questa, pur richiedendo che venga fornita, con qualsiasi mezzo, la prova dell'esistenza e della durata di una comunanza di vita e di affetti e di una vicendevole assistenza morale e materiale, cioè di una relazione di convivenza avente le stesse caratteristiche di quelle dal legislatore ritenute proprie del vincolo coniugale. Dunque, nel caso de quo, presupposto indefettibile per vedersi riconosciuto il diritto al risarcimento del danno è la dimostrazione della sussistenza di una effettiva e prolungata condivisione di vita, sia in termini di coabitazione, sia in termini di assistenza reciproca morale e materiale. L'eventuale suo risarcimento concorrerà naturalmente con quello della moglie separata e del figlio.



Per ulteriori informazioni si può contattare il numero telefonico 393 3587888

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it



Caprese
Michelangelo



Festa del MARRONE di Caprese

**Sabato e Domenica
15-16 / 22-23 ottobre 2016**

**Stands Gastronomici
Manifestazioni Culturali
Manifestazioni Folkloristiche
Arti e Mestieri**

**GONFIABILI &
GIOSTRE
PER BAMBINI**

*Comunicare è il
nostro mestiere...*

www.saturnonotizie.it

